

Anno 2 Numero 1

Maggio 2011



Foglio di apitazione sociale, culturale e mentale

Beatus Osama

In questo numero



- Pag. 4 Bang Bang!
- Pag. 7 'O Paes re Sciem!
- Pag. 12 Nulla fermerà questa primavera
- Pag. 13 Beni Comuni
- Pag. 15 L'Atomo fuggente
- Pag. 16 Reagire di fronte una catastrofe
- Pag. 19 Anonimato
- Pag. 21 Cavare il sangue dal Papa
- Pag. 24 Scarred For Life
- Pag. 27 Bobby Sands
- Pag. 32 Bastardi senza storia
- Pag. 34 Per un pugno di libri
- Pag. 35 IDIOTECA

...Osama nell'alto dei Cieli

Collettivo l'officina - Ostia

*La tua Allegria e
la tua Follia
coloravano questa città*

Ciao Toto

Ci manchi già, Hermano.

Editoriale

Il 15 maggio si celebra la Nakba, la catastrofe delle popolazioni palestinesi sfollate dalle loro case dopo la creazione dello stato di Israele. È da sempre un giorno ad alta tensione,

un giorno dove la rabbia popolare se è possibile diventa ancora più tremenda per le vie di Gaza City, Gerusalemme e in tutta la Palestina. Noi del collettivo l'Officina questa Nakba la ricorderemo sicuramente, lo diciamo qualche giorno prima del 15, perché vivremo quella giornata con un misto di tensione ed orgoglio; la sentiremo in prima persona, perché un nostro compagno si trova al fianco del popolo palestinese. L'undici di questo mese è infatti partito insieme al "Convoglio Restiamo Umani" un militante del collettivo politico l'Officina, un compagno di lotte da tanti anni oltreché un fratello. Chi segue il nostro collettivo saprà che per raccogliere fondi per il convoglio e per lui abbiamo organizzato una cena sociale, serata splendida per affluenza, partecipazione, ed entusiasmo manifestato. L'obbiettivo del Co.R.Um. (Convoglio Restiamo Umani) è proprio quello di arrivare a Gaza per il 15 maggio, anniversario da un mese della morte di Vittorio Arrigoni; arrivare per cercare di coprire quel vuoto incolmabile che Vik ha lasciato, oltre che nei cuori delle gente che lo conosceva e lo amava, nell'informazione sul popolo e la lotta palestinese. Passare quindi per il valico di Rafah, accesso fondamentale, contro ogni muro e confine, attraversando le porte della striscia di Gaza che Israele vorrebbe chiuse per sempre.

Ad oggi, sappiamo che la spedizione procede per il meglio, che sono arrivati a Gaza penetrando per Rafah (trascorrendo ore fermi ad ogni posto di blocco, e ne hanno trovati a decine), che stanno incontrando tutte quelle persone che Vittorio conosceva e aiutava, convivendo con il popolo palestinese, di fatto orfano di un grande amico, ma ostinato e fiero nel continuare la sua lotta per cose semplici, come poter uscire fuori a pesca.

Ci siamo promessi che quando tornerà dovrà raccontarci tutto, tanto a noi quanto anzi soprattutto a voi lettori del giornale, per portarvi l'esperienza diretta di quello che vuol dire vivere a Gaza, lottare e resistere. Avremo così il nostro primo inviato di guerra, e per un giornale come il nostro scusate se è poco! Rimandiamo quindi tutto al prossimo mese, al prossimo numero di BombaCarta, quando il nostro amico potrà condividere le emozioni e le cronache di un viaggio unico.

P.S.

Non possiamo dimenticare di ringraziarvi per l'entusiasmante risposta che avete dato con lo scorso numero di BombaCarta: ci ha fatto capire che abbiamo imboccato una giusta strada, un percorso di informazione e approfondimento indipendente totalmente autogestito e autofinanziato che, combinato alla gran voglia di fare che ci caratterizza, ci ha assicurato che con l'appoggio di voi lettori questa voglia ci passerà tra moltissimo tempo (sperando che a voi però non passi la voglia di leggere!).

Godetevi quindi questo secondo numero uscito nonostante il terribile sisma che ha colpito Roma l'undici di maggio ma che fortunatamente non ha distrutto le nostre tipografie nipponiche!

Questo numero di BombaCarta è dedicato alla memoria di un nostro caro amico
che ci ha lasciato in questi giorni.

Bella Toto



Bang Bang (You shot Me down)

E già, credo di stare crescendo. Sì perché quando vedi che anche il mondo intorno a te è diverso da quello di quando eri più giovincello e portavi i calzoncini corti, già stai crescendo (o invecchiando? Cioè quando si smette di crescere e si inizia ad invecchiare?). Parlavo poco tempo fa con un amico che la mia infanzia finì con lo scioglimento dei Litfiba. Sinceramente come gruppo non li ascoltavo affatto né gli ascolto tutt'ora. Ma quando una cosa certa come il gruppo rock italiano per antonomasia si divide, scopri che il mondo cambia (e cambia, e cambia, e cambia!) e non rimarrai per sempre bambino. Poi ok oggi i Litfiba si sono rimessi insieme mai io non ho ripreso a giocare con il pongo.

Oggi un altro pezzo della mia giovinezza sparisce così, in una villa nel Pakistan, magari in mutande e canottiera (e non è Fantozzi).

Osama Bin Laden non è più tra noi. Non fraintendetemi, non è che sono triste per la sua prematura e violenta dipartita. Sinceramente mi ero un po' dimenticato della sua bella presenza. In effetti un suo messaggio non ci veniva recapitato da parecchio tempo, un video da anni addirittura. Diciamo che nuove rockstar del terrore interplanetario avevano sostituito la sua figura in tutti gli incubi dai bravi bambini

ariani americani. Pensiamo al presidente

dell'Iran (vi risparmio il nome ma avete capito di sicuro di chi parlo), o all'ultimo arrivato Gheddafi! E non dimentichiamoci del ei fu Saddam Hussein. Insomma il vecchio Bin non era più nella rosa del terrore mondiale, o magari era in panchina. Eppure la sua carriera sembrava tutta in ascesa quando si accese la sua stella, qualcuno lo paragonava a Fidel Castro in quanto al terrore che gettava sulla cara e vecchia America.

Osama nacque in una buona famiglia, anzi ottima. Suo padre fu un uomo che si fece tutto da solo, tirando su un impero economico importantissimo, occupandosi soprattutto di costruzioni. Bin Laden senior entrò addirittura nel cerchio di amicizie del re saudita, espandendo il proprio impero miliardario oltre la penisola arabica arrivando fino negli Stati Uniti riscuotendo un gran successo. Era anche un donnaiolo, infatti ebbe ben 22 mogli, con la conseguenza di 52 figli. Il nostro Bin pare fosse il 17° (e un po' di male lo ha portato). Non rimanete sconvolti dal fatto che il padre del più grande nemico dell'America fosse un grande amico dell'America, abituatevi fin d'adesso che la vita è piena di paradossi, o bugie.

Insomma Osama segue fin da piccolo le sue lezioni di catechismo, si rincoglionisce un po' (mai esagerare con il catechismo), usa i soldi di papà per fare un po' di casino, andando in Afghanistan per combattere i comunisti insieme ai talebani, che, indovinate con chi erano alleati? Ma sì con gli americani, che non ve lo siete visti Rambo III? Insomma, le prime esperienze di Osama le fa proprio fianco a fianco agli americani. Poi qualcosa deve avergli fatto cambiare orientamento. Sì, succede che uno di

punto in bianco decide di diventare l'arci nemico di chi prima combatteva al suo fianco. Va in Somalia, si inventa al-Qaida, inizia a fare qualche attentato,





Il centro operativo della missione, o per meglio dire: Justice League

ma nulla di eclatante. Insomma arriviamo al sodo: undici settembre! Che data per Bin! Possiamo dire in tutti i sensi che ha fatto il botto. Ora, non voglio entrare in discorsi su complotti, strane esplosioni dentro gli edifici, famiglia Bin Laden evacuata dagli USA qualche giorno prima e tutti questi storie tipo l'uomo non è mai stato sulla luna (anche io credo che in effetti sulla luna non c'è stato), diamo atto che, anche se non li hai dirottati proprio Osama quegli aerei, l'11 settembre è proprio stata la sua giornata, il massimo della sua carriera. Mi si potrà obiettare: e Madrid? E Londra? Diamine avete ragione, anche lì Bin Laden ha dato il massimo a quanto pare, ma l'11 settembre rimane nel cuore di tutti l'attentato terroristico per antonomasia. Insomma anche noi italiani che di esplosioni ce ne intendiamo, se dici terrorismo, dici Torri Gemelle. Piazza della Loggia, Stazione di Bologna, Piazza Fontana, non sono più ricordate, le stragi fasciste spariscono nella ne-



bia della storia, anzi qualcuno le mette anche in dubbio, infondo il fascismo è stata una cosa di poco conto, meglio dimenticare.

Ma torniamo a Bin, Mr. Bin. Lui ora vive in Afghanistan, terra finalmente libera dalla dittatura comunista (grazie Rambo e America) ed è l'uomo del momento. Gli americani fanno addirittura lite con i vecchi amici talebani, dando inizio ad una guerra che, diciamo non è stata proprio lampo. Ma fanno anche la guerra ad un altro vecchio amico, Saddam! Capiamo subito che gli Stati Uniti hanno uno strano concetto dell'amicizia, ma soprattutto che Bin non è più l'idolo di F.B.I., C.I.A. e texani armati per una non so quale dimostrazione di virilità. Ecco il lento declino di Bin Laden. Di lui non rimane che lo spauracchio. Qualche minaccia ogni tanto, un video sul trekking in Pakistan ma ora mai sta diventando un ricordo.

Arriviamo così tristemente alla sua morte. I Super Seal americani trovano dopo dieci anni la sua villetta triangola-

re, proprio in un paese loro alleato: il Pakistan! E proprio affianco degli uffici e centri di reclutamento. Insomma per rintracciarlo si sarà dovuto usare qualche diavoleria tecnologica alla jonnhy 5.

Ma quel vecchio trapano di Bin ci dava ancora giù sotto e infatti con chi lo trovano a letto (a parte il migliore amico dell'uomo, il kalašnikov) se non con l'ennesima giuovincella in fiore, comprata regolarmente con tanto di contratto ed iva versata alla famiglia dei genitori?

E sì! Mentre tutto il mondo gli dava la caccia, quello zozzone di Osama si divertiva alla faccia delle coronarie con il famoso bunga bunga, con la torre e le gemelle.

Insomma i navy seal entrano senza nemmeno citofonare, manco fosse i testimoni di geova, sfondano la porta e lo fanno secco. Più che farlo secco sembra lo abbiamo proprio spappolato dato che non sono state mostrate foto al riguardo adducendo il fatto che fossero troppo scabrose.

Ma il bello deve ancora arrivare. Sorge il dubbio. Ma sarà veramente lui? Non è che è un sosia, oppure abbiamo sbagliato villino? Tranquilli, siamo i navy seals abbiamo mille risorse: siamo troppo avanti per usare metri a nastro, righelli o quant'altro, noi in quanto macchine per uccidere siamo anche macchine per misurare. E infatti per vedere se l'altezza corrisponde un soldato si sdraia accanto al cadavere.

Un piccolo campione per fare il test del dna e via, verso l'infinito e oltre.

Dopodichè pluff! E lo spediscono in fondo al mare *"Le alghe del tuo vicino ti sembrano più verdi sai. Vorresti andar sulla terra non sai che gran sbaglio*



fai..."

Ora, tuttavia, si aprono scenari di profonda incertezza. Morto il supercattivo di turno, a chi dare la caccia?

Chi tirare fuori dal cilindro al momento opportuno, tipo elezioni presidenziali?

Gamba di legno? Macchia Nera?

Le iscrizioni sono aperte. Corso a numero chiuso.

(A) & 'O Slavo



O Paes ve Scien!

Ma che figur e'mmerd! Che schifo, e che vergogna!

Non ho più parole, davvero, o quantomeno non riesco a trovarne delle "civili", se non altro politically correct, per raccontare e descrivere le "figure barbine" attraverso le quali periodicamente ci facciamo irridere e disprezzare dal resto d'Europa ormai assuefatto se non avvilito. È uno schifo, ma nonostante il lessico ridotto all'osso e l'ammasso di ingiurie e "brutte parole" che mi verrebbe da riversare su questo foglio in sostituzione di esso, proverò a rendervi partecipi dello sfacelo di stronzate e figure del cazzo (scusatemi eh, so' scappate..) che ha contraddistinto le ultime tournée del tanto ben voluto Governo nostrano in terra comunitaria in tema di accoglienza ed integrazione delle dinamiche migratorie.

Bene, partiamo ma tenetevi forte, mi raccomando.

Innanzitutto, signore e signori, ragazze e ragazzi, vi comunico che ormai è ufficiale: l'Italia è la barzioletta d'Europa, a pieno titolo e con tutti i disonori della cronaca. Il perché è alquanto semplice da sintetizzare, addirittura si potrebbe fare a meno delle parole e limitarsi ad osservare i volti e le espressioni dei delegati europei della Corte di Giustizia al momento della lettura della sentenza di condanna nei confronti dell'Italia per il "reato di clandestinità": compassione più che imbarazzo, una scena pietosa a dirla tutta. Perché questa (ennesima) bocciatura probabilmente è la più meschina di tutte quelle raccolte negli ultimi tempi, tanto per i contenuti espliciti della sentenza quanto per quelli impliciti, senza alcun dubbio più vergognosi ed umilianti per l'immagine ormai compromessa del Bel Paese ex giardino d'Europa.

Ma procediamo con calma e ordine, che qua già la pressione sale e il sangue

ribolle al solo pensiero.

Il 15 luglio del 2009 il Parlamento italiano approva la legge che istituisce il reato di clandestinità nel famoso "pacchetto sicurezza", caposaldo del programma dell'attuale maggioranza (?) di Governo. Da Bruxelles parte subito però una richiesta di spiegazioni, in quanto la legge confligge in diversi punti con la direttiva 2008CE/115 sui rimpatri di extracomunitari in caso di soggiorno irregolare. Le "difformità", si legge nella richiesta, sono molte e, fra queste, il fatto che la legge italiana preveda l'accompagnamento coattivo alla frontiera come "modalità ordinaria di espulsione" (eh???) mentre la direttiva dispone che la modalità ordinaria sia il rimpatrio volontario. Il "trattenimento" nei cosiddetti "centri di identificazione e di espulsione" (i CIE, acronimo fashion e alla moda per gli ex lager molto più desueti e stra-abusati), inoltre, nelle legge italiana viene disposto in tutti i casi in cui non si può eseguire l'espulsione immediata mentre, secondo la direttiva, il trattenimento non dev'essere automatico. Ma non finisce qui, anzi è proprio quest'ultima "difformità" a creare tutto quell'Ambaradan mediatico e politico che in realtà ci ha fatto assurgere a barzioletta d'Europa: il famigerato reato di clandestinità, il crimine più terrificante d'Italia, il più aberrante e insospettabilmente più in voga, l'unico nell'ultimo periodo ad essere perseguito, ad esser sinceri. La legge italiana è in aperto contrasto con il diritto comunitario perché contempla il ricorso alla pena detentiva (fino a 5 anni) per "punire" la mancata partenza volontaria nonostante la notifica di un ordine di allontanamento.

Sì, esatto, avete capito bene: lo Stato italiano, anzi la sua coalizione di Governo, manda al gabbio qualunque clandestino a cui sia stato notificato un ordine

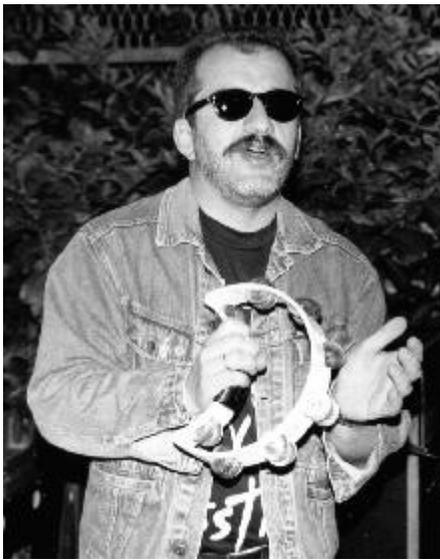


di lasciare il paese ma non vi abbia provveduto entro il termine fissato o abbia di contro manifestato la volontà di non farlo neppure in futuro. Della serie: tu non ci piaci e te ne devi andare; o te ne vai te da solo o finisci in galera. Zitto e abbozza!

Ma questo è intollerabile, oltretutto vergognoso e destabilizzante soprattutto in ottica ordine pubblico, tema tanto caro a Lega e Pdl. E i motivi, manco a dirlo, anche qui sono tra i più svariati: prima di tutto

la questione prettamente giuridica, che vede il pacchetto sicurezza in toto, e nello specifico quest'aberrante forme di reato, già bocciati all'atto dell'emanazione come incostituzionali dalla Cassazione e dalla Corte Costituzionale che rilevavano come "punire con la detenzione il mancato allontanamento del migrante fosse una misura sproporzionata ed inutile". Primo altolà, quindi, che veniva direttamente dalla giurisdizione nostrana, a testimonianza di quanto l'Italia tutta abortisse e schifasse quest'abominio legislativo non in sintonia con i comuni valori fondamentali su cui è stata improntata la convivenza civile nel paese. Ma si sa che considerazione abbia il Governo dei giudici e delle garanzie costituzionali della Repubblica.

Passiamo allora al secondo "pasticcio", sempre in ambito istituzionale ma precisamente comunitario, quindi ancora più stringente e pressante dal punto di vista giuridico (i regolamenti e le direttive dell'UE hanno maggior peso rispetto alla legislazione interna, al punto tale che i giudici nazionali sono chiamati ad applicare il diritto comunitario in luogo di quello statale se in conflitto) e fonte di maggior imbarazzo (inadempienze e ritardi nella ricezione "costano" non poco, tanto dal punto di vista economico che di immagine): sempre il Governo nostrano, conscio



del contrasto che si sarebbe venuto a creare con la promulgazione del pacchetto sicurezza tanto pomposamente sbandierato, si è ben guardato dal recepire la direttiva 115 del 2008 entro il 24 dicembre dello stesso anno. Ha chiuso un occhio, anzi entrambi, così avrebbe potuto legiferare al riguardo senza particolari patemi o rischi di non applicazione per mano dei soliti giudici "comunisti che ce l'hanno sempre con loro". L'Europa però non è così

fessa come pensano, anzi abbastanza paracu... furba scusate, soprattutto quando di mezzo ci sono ammende e richiami da comminare. E che multe tra l'altro! Ma, in questo caso, il problema non sono (perlomeno soltanto) i milioni di euro che i contribuenti attraverso l'artificio statale dovranno sborsare; no, assolutamente, semmai gli effetti collaterali che essi sono costretti a subire per il solo fatto di essere italiani, perché a lungo andare, ammenda dopo ammenda, un'ammonizione dietro l'altra, il passo è breve per farti un nome: o sei un paese di scemi autolesionisti che gode nel pagare a buffo e farsi prendere per il culo, o lo scemo lo fai per ragioni immotivate o del tutto oscure ai più. Fatto sta che da scema l'Italia ci passa, volente o nolente non lo so, e a riderci dietro ormai ci si so abituati un po' tutti gli altri staterelli dell'UE, e più a ragione che a torto va detto!

Su questo davvero non so che pensare, ovvero che aggettivi civili utilizzare per definire chi crea tutti questi danni e per i "votanti benpensanti" che li scelgono affinché li facciano. Perché realmente la situazione è allarmante, più che allucinante. Il Governo non ne azzecca una, anzi come si muove fa macelli. E non mi riferisco solamente alla questione comunitaria.

Anche se va detto che è una vergogna solo proferire il termine crimine per



etichettare la clandestinità che affligge quelle migliaia e migliaia di disperati che giornalmente rischiano la vita per sbarcare sulle nostre coste, e il solo poter pensare di associare una figura di reato ad un'esigenza impellente e così assurdamente contemporanea è da squilibrati oltreché da pezzi di merda conclamati! Come si possono condannare questi immigrati moderni quando fino a trenta o quaranta anni fa erano ancora migliaia i cittadini italiani che emigravano per il mondo in cerca di quella fortuna e speranza che il paese gli rifiutava? Come si fa a far questo torto storico a tutti quei nostri parenti fuggiti per esigenza? E con che diritto 'ste quattro teste di cazzo si permettono di mettere alla berlina una nazione intera, ignorando e mistificando la storia di tutti in nome di un'economicità di gestione che poi crea solo neo lager moderni come i CIE o nuovi reati impensabili se non per malati nostalgici fascisti o nazisti?

Sì, è difficile trovare le parole per poter comunicare tutte le schifezze commesse da quei disadattati cui il paese ha affidato il potere. Difficile ma necessario, affinché non si ripetano gli stessi errori del passato o quantomeno se ne prevengano di ulteriori, nonostante la situazione sia fin

troppo compromessa. E poi perché non è solo per il reato di clandestinità che l'Europa ancora ride dell'Italia. Altra perla: la questione Rom, ennesimo problema in-



sormontabile e di principio che per parecchio tempo ha tolto il sonno a quei cornuti di soloni che ci governano



e fatto perdere la faccia a noi semplici cittadini che ancora non ci diamo una mossa per destituirli. Emblematica la questione, tornata qualche settimana fa (precisamente il Venerdì Santo di Pasqua) alla ribalta nazionale per l'occupazione della Basilica di San Paolo a Roma in seguito all'ennesimo sgombero voluto dal sindaco tutto patria e famiglia Gianni Alemanno. Un centinaio di famiglie, stanziate tra il campo di Casal Bruciato e quello sulla Tiburtina, s'è ritrovato da un momento all'altro in mezzo ad una strada, alla deriva. L'esigenza di trovare un tetto o quantomeno un riparo il prima possibile e rifuggire dai falsi proclami di accoglienza velati della più becera e schifosa xenofobia e disumanità istituzionale (la proposta del sor Gianni era quella di accomodarsi provvisoriamente al "Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo" - C.A.R.A. - di Castelnuovo di Porto per chi avesse accettato il rimpatrio assistito con un contributo economico da parte del Comune e del Vicariato, oppure di separare i padri e gli uomini da donne e bambini, con quest'ultimi da relegare in qualche altra comunità simile), immediatamente s'è trasformata in una vertenza comune che li ha indotti ad occupare il chiostro antistante la Basilica

con valigie e carrozzone, elemosinando quel diritto d'asilo nei luoghi sacri tanto in voga nel buio medioevo delle guerre e carestie diffuse. Un'azione folle, pazzesca, sconsiderata, det-

tata dal bisogno e dalla paura e non da intenti sovversivi (era il periodo della beatificazione di Wojtyła) o esibizioni-

stici. Un segnale forte, diretto non solo ad Alemanno e alla sua allucinante campagna di sgomberi contro Rom ("*ladri, criminali e falsi poveri*") e centri sociali (beh qua i termini usati sono fin troppi, da sobillatori e agitatori fino a froci fricchettoni drogati 'mbriaconi e .. juventini!), ma alle politiche nazionali contro i nomadi in genere che fecero strabuzzare gli occhi infossati del Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa Thomas Hammarberg quando malauguratamente nel giugno del 2008 si ritrovò per questi pizzi per una visitina di controllo. Si disse "*estremamente preoccupato*" allora per le discriminazioni e le violenze esercitate contro i rom (in qualche caso anche da parte di forze di polizia) e per le misure del pacchetto sicurezza (sì, sempre quello!). "*Una politica dell'immigrazione - scrisse in un rapporto - non può essere ispirata solo da preoccupazioni di sicurezza. La valorizzazione dei diritti fondamentali e dei principi umanitari è largamente assente nelle misure prese in Italia, che rischiano di aggravare il clima di xenofobia*". In un nuovo rapporto sull'Italia, dopo un'altra visita effettuata in gennaio, nell'aprile del 2009 Hammarberg scrive ancora che "*permangono preoccupazioni per quanto riguarda la situazione dei rom, le politiche e le pratiche in materia di immigrazione e il mancato rispetto dei provvedimenti provvisori vincolanti richiesti dalla Corte europea dei Diritti dell'Uomo*". E pensare che già il 9 luglio del 2008 (un cazzo di mese dopo che Hammarberg era stato in Italia a rimproverarci e a manifestare la sua disapprovazione istituzionale), il Parlamento europeo in seduta plenaria aveva approvato con una notevole maggioranza una mozione di condanna per le misure introdotte in Italia per l'identificazione dei rom, le famose impronte digitali da prendere ai bambini (dio mio..), come chiaro segnale di altolà, tipo ripijateve che siete ancora in tempo! Uno sfracelo totale, una figura di quelle che ti portano a nasconderti per un bel po' per la vergogna, se si è ancora in possesso di un briciolo di dignità. Perché a favore della mozione si espressero non solo le sinistre, ma anche numerosi

deputati (non italiani) del centro e della destra. L'impatto politico del voto fu tale che il giorno stesso ben tre ministri, Maroni (Interni), Frattini (Esteri) e Ronchi (Politiche comunitarie), si presentarono alla stampa straniera per cercare di minimizzarne il significato ("*si è trattato di un voto solo della sinistra*"; "*i parlamentari non conoscevano i documenti*"; "*il commissario alla Giustizia era contrario*";) e mettere una pezza a colori. Il giorno dopo la condanna all'Italia era sui giornali di tutta Europa, per buona pace degli italiani derisi e insultati dalle stronzate e dall'inefficienza e incapacità dei loro stessi esponenti governativi.

Ma non finisce qui. A Maroni proprio non vanno giù i rimbrotti ricevuti da Barroso&Co. sul suo pacchetto sicurezza, né tantomeno l'idea che ci sia qualcuno più a Nord di lui che lo guardi dall'alto in basso. Si accanisce, insiste, s'avvelena e le fa davvero di tutti i colori. Inizialmente se la prende con il commissario Ue alla Giustizia Jacques Barrot, che pure è un conservatore politicamente assai vicino al centro-destra italiano, e quindi per indole ben disposto verso il programma elettorale della coalizione italiana. Il paffuto ministro leghista sostiene che le misure contenute nel suo "pacchetto" sono perfettamente in linea con le direttive Ue. Barrot gli fa notare che non è vero affatto: è illegale, secondo il diritto comunitario, l'obbligo di registrarsi imposto ai nomadi, anche a quelli di cittadinanza europea, e altrettanto lo è quello di costringerli a certificare la provenienza delle proprie risorse. Non lo umilia ma quasi: dai, una pacca sulla spalla, un incoraggiamento gioviale da amiconi ma il commissario europeo spera di non trovarselo più tra i piedi. Non conosce però appieno la verve inarrestabile dell'esponente della Lega: lui ce l'ha duro dopotutto!! Altra vertenza alla Corte di Giustizia e nuove obiezioni, stavolta addirittura verso i decreti legislativi di recepimento delle direttive, perché limitano la libera circolazione, i diritti ai ricongiungimenti familiari e il riconoscimento dello status di rifugiato politico.

Di male in peggio. "*Nemmeno a recepire una direttiva sono in grado questi*



Vi sembrano zingari, ma sono italiani...

italioti! ” avrà pensato Barrot, sconsolato o forse divertito, chi può saperlo. Fatto sta che Maroni non si da per vinto e, chiusa la querelle col commissario dell'UE, l'8 ottobre del 2008 da sfoggio del rapporto tutto suo che ha con l'Onu: racconta alla Camera dei Deputati che l'Alto Commissario per i rifugiati politici António Gutierrez avrebbe "elogiato" l'Italia per la sua politica di accoglienza degli esuli. Falso: nel suo rapporto Gutierrez ha elogiato il Bangladesh, l'Ucraina e gli Emirati arabi uniti, l'Italia no di certo. Qualche settimana dopo la controversia sui decreti di recepimento, lo stesso Barrot poi è costretto, suo malgrado, a rifarsi vivo per "*sollecitare le autorità italiane*" (e non più Maroni..) perché correggano la legge sulla manovra finanziaria che viola in quattro articoli le norme comunitarie in materia di diritti degli stranieri (diritto alla casa, all'uguaglianza di trattamento fiscale, all'accesso al credito in certi

consumi). Il capo del Viminale (Maroni tranquilli, sempre lui), ovviamente, se ne frega (e con lui anche le altre alte cariche nostrane competenti) e l'Italia rischia ancor'oggi una procedura di infrazione con relativa, salatissima multa.

Che altro dire? Oltrechè da scemi anche da cazzari ci fanno passare questi simpaticissimi incapaci scelti dal popolo!

Una vergogna continua, uno schifo massiccio e infinito che mina la nostra credibilità e storia di popolo accogliente e rispettoso delle diversità e dell'altro, per un'inutile e assurdo sistema di rappresentanza e di delega tanto deleterio quanto sempre meno convinto e spersonalizzante.

Quando ci sveglieremo sarà sempre troppo tardi, ma vale la pena provare. Tanto scemi già lo siamo.

F.

~II~

Nulla Fermerà questa Primavera!

Nulla fermerà questa primavera.

È questo lo slogan dei compagni dello Spazio Liberato 400Colpi di Firenze, al centro dell'attenzione mediatica dal 4 maggio scorso, giorno in cui la digos locale affiancata dai segretissimi servizi segreti interni, in seguito ad una maxi-indagine per "associazione a delinquere" a carico di 78 compagni fiorentini e non, ha eseguito 22 misure cautelari, di cui 5 arresti domiciliari e 17 obblighi di firma, oltre a perquisizioni varie tra abitazioni private e allo Spazio Liberato 400Colpi.

Come si legge nel comunicato pubblicato dai compagni del 400Colpi sul loro sito (<http://400colpi.org/?p=862>), "che l'operazione sia il frutto dell'ennesima montatura giuridica è cosa ovvia". Ed in effetti appare quanto meno singolare che i vari fatti contestati ai compagni, dalla rilevanza penale piuttosto scarsa, inseriti nell'indagine "Associazione a delinquere 400Colpi" abbiano portato a tali provvedimenti.

Gli episodi incriminati vanno da occupazioni di binari a Firenze, danneggiamenti a banche e sedi di partiti e sindacati, manifestazioni non autorizzate, presidi di solidarietà, picchetti anti-sfratto, tutti avvenuti negli ultimi anni, a partire dall' "Onda" studentesca (autunno 2008) fino allo scorso dicembre.

Si palesa quindi il chiaro fine "anti-insurrezionale" e repressivo dell'eroica azione di polizia.

I compagni del 400Colpi ci tengono anche a precisare che "a subire obblighi di firma e perquisizioni sono stati anche diversi compagni che non partecipano alle assemblee dello Spazio Liberato 400Colpi. Sono i compagni con cui abbiamo condiviso percorsi di lotta, sono le amicizie politiche che, aldilà dei confini geopolitici classici, ci siamo sempre proposti di coltivare. Dei lega-

mi che sono stati capaci di produrre conflitto e che ci hanno fatto respirare aria nuova in una Firenze pacificata".

Questo aspetto che ci raccontano i compagni fiorentini, sommato ai moltissimi gesti di solidarietà che sono immediatamente emersi sia a Firenze che – attraverso il web – da tutta Italia, rendono ridicolo e grottesco il tentativo di giornali e tv di far passare come "un movimento anarcoide isolato" la realtà dei compagni fiorentini. Una realtà volta all'autonomia, al conflitto, all'azione diretta. Una realtà di cui il "Partito dell'ordine" ha paura.

*Solidarietà a oltranza per i compagni del 400Colpi e per tutti gli altri compagni costretti a firme, domiciliari e arresti.
Libertà per Vittorio, Dani, Massi, Luca e Pietro.*

Tornerà, MALEDETTA PRIMAVERA!

The Head



Beni Comuni, note a margine su un laboratorio organizzato da TRANSFORM ITALIA

La biblioteca comunale “Elsa Morante” è senz’altro uno dei migliori servizi pubblici (tra quei pochi che sono rimasti) del XIII Municipio. Forse – vogliamo essere audaci – una delle migliori biblioteche del Comune di Roma. Anche il suo programma di iniziative socio-culturali spicca in un quartiere-città altrimenti privo di riferimenti culturali. Nella mattinata di sabato 30 Aprile si è tenuto, presso la sala conferenze, un “laboratorio” (termine che apprezziamo e che è stato preferito a ‘convegno’, troppo accademico, e ‘workshop’, ormai troppo abusato) sui beni comuni organizzato da Transform Italia, associazione (o meglio, “European

network for alternative thinking and political dialogue”) nata ad inizio millennio sulla scia entusiastica dei social forum di cui, onestamente, mi sfugge (... e durante gli interventi di un paio di membri ho continuato a non capire) il senso politico

e il metodo di azione (per esemplificare: teoria e prassi dove sono?). La lista degli invitati era piena di politici locali ma non solo, politici, artisti, intellettuali e addetti ai lavori. Anzitutto, ricordiamo il tema dell’incontro: beni comuni e territorio, abusi di sistema e forme alternative di gestione. Dunque Ostia – e più in generale Roma – è forse il luogo migliore per discutere queste tesi. Dopo la confusa introduzione e presentazione – a cura di Tommaso Fattori, direttore di Tran-

sform Italia, e Marco Berlinguer, presidente di Transform e, grazie al cognome, faccia nota della sinistra (ormai) extra-parlamentare – di questo fantomatico “progetto Transform” (che cosa vorrebbe realmente “trasformare”?) si passa al dibattito, rigidamente coordinato da Leonardo Ragozzino, esponente locale di Sinistra-Ecologia&Libertà (SEL) e di Transform, e inframezzato da letture letterarie ad opera dell’attrice Cloris Brosca.

Durante i vari interventi sono stati toccati diversi temi come l’acqua, il mare di Ostia, l’“affaire” Idroscalo, i saperi (= cultura). Tutti – appunto – beni comuni.

Ma cos’è un “bene comune”? Conviene ricordare l’etimo della parola “comune”: dal latino *communem*, composto di *cum*, insieme, e *munis* (che è pure in *immunem*) e che aveva il significato originario di *obbligato a partecipare*, cioè a dare col diritto

di ricevere qualche beneficio; da qui il senso di ciò a cui partecipano più persone. Una partecipazione attiva e non apaticamente e subdolamente passiva. L’acqua è un bene comune, l’energia è un bene comune, la cultura è un bene comune e non possiamo permettere che qualche scriteriato capitalista si appropri (sfruttandoli e lucrandoci sopra) di beni vitali.

E’ stato importante, a questo proposito, l’intervento del prof. Dario Bensi, direttore dell’Istituto CFP “Pasolini”,



che ci ha ricordato che prendersi cura del territorio deve essere un'opera collettiva, militante, che darà benefici sia all'uomo che alla Terra. Un intervento sintetizzabile nel verso di una canzone dei nativi americani: "La terra non la ereditiamo dai genitori ma la prendiamo in prestito dai nostri figli". Attualissimo anche il riferimento di Sandro Lorenzatti, responsabile urbanistica SEL Roma, al rapporto tra economia e ambiente nella filosofia marxista: da un lato l'inquinamento aggrava la salute dei lavoratori (e della Terra) e dall'altra il capitale non ha alcun motivo per finanziare forme di produzione meno inquinanti in quanto più costose. Si è toccato poi il tema scottante dell'Idroscalo; era presente in sala una delegazione delle famiglie che attualmente vivono all'Idroscalo. Paola de Jesus, urbanista e dirigente locale del Partito Democratico, ha illustrato la situazione del territorio di Ostia e presentato e descritto, con notevole enfasi e sarcasmo, i progetti presentati agli Stati Generali di Roma Capitale per il Litorale romano. Progetti assurdi e irrealizzabili destinati a restare su carta. Il Litorale dovrebbe trasformarsi in una "passeggiata razionalista" (è l'eco del post-neo-futuristico fascismo della nomenclatura dei nostri attuali amministratori) con chimerici "parchi acquatici" e futuristiche "città dell'acqua" oltre, ovviamente, all'edilizia residenziale per soddisfare il palazzinaro di turno. Probabilmente l'unico progetto che verrà realizzato sarà quello dell'Idroscalo (definito "ex Idroscalo" nel progetto) che prevede il "raddoppiamento del porto turistico di Ostia". Quale ne è l'utilità considerato e appurato che già la metà dei negozi del porto sono chiusi? Toccante è stato l'intervento, a rappresentanza della Comunità dell'Idroscalo, di una signora che abita in quello che loro rivendicano come un vero e proprio "quartiere da salvaguardare e non sgomberare brutalmente con ingenti e massicci dispieghi delle forze dell'ordine (la giunta Alemanno non è nuova a simili azioni, vedi lo sgombero ai danni del nostro Collettivo nella Chiesetta della Colonia Vittorio Emanuele III, nda) come successo qualche tempo fa". Una realtà che esiste e resi-

ste. Si è passati anche ad un altro grande tema: la cultura. Giorgia Celli, artista e portavoce del Comitato cittadino per il Teatro del Lido, ha ribadito la legittimità, illustrandolo, del percorso del Teatro del Lido (un raro ed ottimo esempio di teatro pubblico), attualmente chiuso ma sempre più vicino alla riapertura dopo un infinito braccio di ferro con le istituzioni. Celli ha chiuso l'intervento citando Brecht: "Un paese senza teatro è un paese incivile". Filippo Lange, del centro socio-culturale Affabulazione, ha invece ribadito l'importanza della cultura come bene comune e ribadito la necessità di una democrazia diretta e partecipata. Dalla discussione è rimasto fuori (se non con qualche sporadica accenno da parte dei relatori) il tema delle spiagge. Il mare di Ostia non può essere oggetto dei profitti e dei ricatti dell'Assobalneari. "Roma - per citare Maurizio Carrozzi, sindacalista in orbita SEL e una vita vissuta ad Ostia - è una città con il mare, sul mare, di mare".

La questione delle spiagge è comunque un terreno sul quale il Collettivo l'Officina ha già aperto un autonomo percorso di lotta.

Il limite di questi "laboratori" è che rischiano di cadere nell'autoreferenzialismo di stile accademico e caro a buona parte della sedicente sinistra (parlamentare e non).

Per intenderci: parole, parole e soltanto parole tra chi, peraltro, il territorio lo ha già amministrato o lo sta attualmente amministrando (qualche amministratore locale, tuttavia, ha avuto la decenza di non presentarsi).

Bisogna organizzarsi in assemblee - in cui il confronto sia libero e orizzontale - , discutere con e tra i cittadini e lottare contro chi dei "beni comuni" vuole farne un "bene personale".

Facta, non verba.

Valerio Guzzo

¹ Ottorino Pianigiani, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*

² vedi *Bomba Carta*, anno 2, numero 0 - Aprile 2011, pag. 18

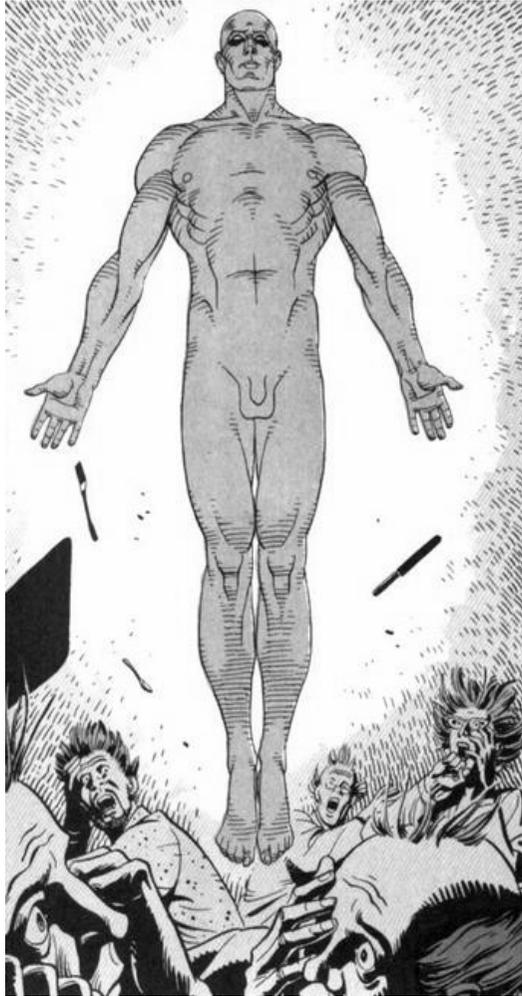


L'Atomo Fuggente

Quando il 12 e 13 giugno andrete a votare (perché non sarete sulle spiagge a prendere il sole) e tutti seriosi metterete un bel sì ai quesiti referendari sul nucleare spero vi siate informati prima, che abbiate ben a mente le profonde implicazioni ideologiche e pratiche di quel sì.

Quando segnerete sì con quella matita (non fregatevela!) sono sicuro che lo farete perché non vi siete fatti suggestionare dalla "catastrofe nucleare paragonabile a Chernobyl" della centrale di Fukushima, perché giunti a quella domenica sarete abbastanza informati da sapere che di Chernobyl ha solo il livello 7 della scala INES, una scala qualitativa e non quantitativa (come esprimere la potenza di un terremoto ancora in gradi Mercalli), e una concentrazione di radioattività minore del 10% rispetto a quella del 1986.

Quando convinti porrete una bella ics sul sì sarete a conoscenza del fatto che i dati sperimentali raccolti in una stazione vicino a Fukushima hanno misurato una radioattività inferiore a quella misurata



in Germania ai tempi del botto ucraino.

Con divertimento penserete al fatto che il Maggio Fiorentino rientrando da Tokyo per pericolo contaminazione si è esposto durante il volo di linea (lo sapete già che gli aeroplanini volano in alto alto alto e lassù i raggi cosmici sono tanti tanti tanti ma non ti trasformano in essere gommosi) a molta più radiazione di quanta ne avrebbe subito standosene tranquillo a mangiare sushi.

Riderete di quei genitori che non hanno fatto uscire in giardino i bambini di un asilo di Reggio per pericolo della nube radioattiva, perché quel giorno sarete ormai informatissimi del fatto che dovrete preoccuparvi più del *fall-out* dovuto a decenni di test-

nucleari e alle emissioni delle centinaia di centrali che circondano il bel paese.

Il sabato sera sarete andati a cenare tranquilli al ristorante giapponese perché, mica siete fessi, sapete benissimo che il sushi lo fanno con il pesce del mediterraneo.

Ma la mattina dopo sarete disposti a rinunciare a gran parte del fabbisogno

energetico nazionale, a non comprare più l'energia elettrica prodotta all'estero con le centrali nucleari, perché ci terrete ad essere esempi di coerenza agli occhi dei vostri figli. Anzi, non paghi, vi impegnerete affinché anche le oltre cinquanta centrali francesi vengano dismesse.

Dal martedì post-referendum lascerete a casa l'auto, prenderete la bicicletta e il treno, oppure andrete tutti quanti insieme a piedi; non userete più la lavastoviglie, avrete al massimo un televisore in casa, rinuncerete volentieri a tutte quelle comodità ormai, massi siamo in confidenza possiamo anche dirlo, superflue.

E con la coscienza pulita (perché con poche emissioni di CO₂) diffonderete il verbo tra i popoli del sud America o dell'Asia, dicendo loro sì è vero abbiamo inquinato finora, è giusto che abbiate qualcosa da rinfacciarci ma ora siamo cambiati, siamo *green*.

Vi abbiamo fino a ieri venduto le nostre quote di emissione di gas inquinanti come previsto dal protocollo di Kyoto (come disse una volta un saggio: "Se io inquinò di meno, ma mi vendò la mia fetta di inquinamento mancato a te è n cazzo e tutt'uno") ma non vedete come sia-

mo tutti più buoni adesso?

Dal giorno dopo comprenderete solo frutta e verdura da filiera cortissima, perché saprete che in Italia va quasi tutto su gomma e quindi a petrolio, oppure vi farete l'orticello dietro casa. Quando vi monteranno le pale eoliche sull'ermo colle sarete contenti e ripenserete con divertimento ai giorni in cui facevate i *sit-in* di protesta.

Farete tutti la raccolta differenziata porta a porta, non comperate più cibi preconfezionati carichi di imballaggi, non sprecherete più cibo. Poco importerà dello scarso rendimento di tutte le fonti energetiche rinnovabili attualmente disponibili, perché sarete persone cambiate, disposte a compiere dei sacrifici, e il vostro sì non sarà il sì dell'onda emotiva, non sarà il sì della centrale dietro casa no, ma magari un po' più lontano, sarà il sì di chi ha deciso di rinunciare all'attuale sistema, di cambiare le cose.

Sarà il sì retto e consapevole.

Perché altrimenti statevene a casa e andate al mare come al solito. Lì di Sole c'è ne un sacco.

'O Slavo

Reapire di Fronte alla Catastrofe

La catastrofe distrugge tutto. Sia le vostre certezze antropocentriche di uomo occidentale segnato dal progresso sia le vostre cose, i vostri oggetti in cui è riversata la memoria della vita passata e il sostegno di quella futura.

Il suo scatenarsi improvviso, la sua forza distruttrice (in ottica prettamente umana) spazzano completamente le credenziali di una mentalità e di una filosofia essenzialmente dicotomiche: uomo e natura si fronteggiano ostili, inconciliabili.

Ad uno stadio primitivo della società il fenomeno naturale in quanto apparentemente inspiegabile è ricollegato alla diretta manifestazione di una volontà imperscrutabile.

La teologia monoteistica non costituisce un sostanziale mutamento del rapporto fra le parti, dio è l'ordine perfet-

to e necessario che governa tutte le cose permettendone l'autoconservazione, avere dubbi al riguardo è segno di superbia. Al limite dunque, gli eventi catastrofici devono essere interpretati come messaggi e come moniti alla condotta umana.

Quando tuttavia l'uomo diviene termine di paragone per ogni aspetto dell'ambiente circostante si gettano le basi dell'attuale rapporto conflittuale con la natura: già Adamo pur parte della creazione originaria aveva ricevuto il privilegio di nominare gli altri animali, adesso invece il mondo naturale diviene oggetto di studio sistematico, campo di ricerca di ricorrenze e legge universali.

Avanza la convinzione determinista: l'universo non è che un complesso meccanismo governato e caratterizzato

da precise regolarità, conoscerne i ritmi e le relazioni fra le varie parti garantisce una conoscenza totale. Conoscenza che con la crisi dell'ottocento dovuta all'incoscio, alla relatività einsteiniana e alla meccanica quantistica da assoluta diviene probabile, reintroducendo l'elemento irrazionale come parte integrante ed oggettivamente legata all'essere più intimo della natura.

Questa separazione tuttavia è vissuta come problematica

non solo sul livello più immediato, emerge spesso con veemenza l'anelito di ricongiungimento, la ricerca dell'unità nell'infinito incontrollabile; se la razionalità positivista non riesce a sopperire a tale necessità allora bisogna far riferimento agli stati alterati della coscienza, all'intuizione e all'empatia.

Il processo d'individualizzazione tuttavia non può essere invertito, la distinzione tra mondo interiore, l'io personale, ed esterno è troppo netta per essere ignorata.

Per l'uomo occidentale allora la natura è un nemico, spesso sornione, poco irrequieto, che saltuariamente decide di manifestare la propria potenza alle spese di un essere, su scala globale, davvero insignificante. Quando colpisce quindi, colpisce duro e fa male, tremendamente male.

Il dolore e la rabbia esplodono: sono i visi segnati dalla sofferenza, il pianto incontrollato che prorompe, il panico che contagia la folla.

Cosa distingue allora il popolo giapponese?

Innanzitutto il forte radicamento nel retroscena culturale della catastrofe. Terremoti vulcani e tsunami sono eventi comuni, costituiscono la regolarità non l'evento eccezionale e per questo inspiegabile.

Secondo, riconoscono in se stessi il diretto proseguimento di un'anima naturale che pervade il tutto.

Per lo scintoismo ad ogni singola parte del mondo è conferita una sorta di



spirito, immanente, il kami: è la materia stessa ad essere divina, in ogni sua manifestazione. Dunque il concetto di natura benevole o malevola è fuorviante, capzioso: stiamo conferendo significati straordinari ad eventi invece assolutamente normali. Ecco quindi l'elemento di contaminazione buddhista per certi aspetti comparabile con il filone stoico nostrano: l'accettazione della catastrofe in quanto componente imprescindibile del susseguirsi degli eventi.

Definire allora con epiteti quali coraggiosa e dignitosa la reazione nipponica è attribuire un senso occidentale a modi di pensare ed agire che non lo sono.

L'altro fattore imprescindibile è il comunitarismo. Ciascun individuo si riconosce come componente di una struttura orizzontale nei confronti della quale si assume forti responsabilità, esigendone altrettante: ecco motivata l'assenza di scene di isterismo collettivo e facile crollo nello sconforto. L'uomo occidentale è solo nel suo dramma personale, potendo fare al massimo affidamento sulla solidarietà altrui (sentimento nettamente differente dal comunitarismo di cui stiamo parlando), i giapponesi reagiscono come un essere simbiotico.

Se qui associamo alla trasgressione delle convenzioni e delle regole il sentimento della colpa, lì il controllo sociale è assicurato dalla vergogna, l'aver messo in pericolo e in imbarazzo con la propria con-

condotta i membri del gruppo cui si appartiene, che non si limita alle persone in vita ma abbraccia tutti gli antenati, nei confronti dei quali esiste una vera e propria venerazione.

Ciò non implica tuttavia che non esistano sentimenti quali il dolore, la sofferenza, la paura e lo sconforto, semplicemente essi trovano altre modalità di espressione, altri canali di sbocco.

Paradossalmente in questo scenario governato dalla transitorietà di tutte le cose che nel loro scomparire ed apparire formano un *unicum*, i giapponesi colgono appunto l'estrema bellezza della natura nella sua fugacità: l'*hanami*, la fioritura dei ciliegi è un avvenimento collettivo, nonostante i fiori appassiscano presto manifestando

appena il loro passaggio.

Abbiamo pertanto la sublimazione della bellezza effimera,

l'irripetibile istante sottratto al fluire incessante della vita;

l'*ikebana*, l'arte di comporre i fiori recisi, e il

bonsai rappresentano l'estrema miniaturizzazione della dimensione fisica alla ricerca di pochi tratti essenziali che condensino la materia in forma pura eliminandone le imperfezioni dovute al suo manifestarsi macroscopico.

Ma come fa a conciliarsi con la sacralità della natura l'estremo livello di tecnologia che pervade il Giappone? I due aspetti apparentemente antitetici non confliggono in quanto, come già detto, la materia è sacra in tutte le sue forme, segue dunque la possibilità di attribuire un kami anche ad un robot, oggetto che richiama forse più di tutti nei nostri immaginari l'idea di Giappone.

Qui invece il rapporto uomo-macchina è estremamente conflittuale e radicato

nell'inconscio collettivo: basti pensare al ludismo o al fenomeno popolare quale la trilogia di Matrix.

La paura recondita che l'automa possa sostituirsi a noi, che la macchina possa diventare autocosciente e porci l'imbarazzante quesito di cosa sia effettivamente essere umani: annullare quelle differenze tra noi e l'altro, quella forma di autodeterminazione forse più potente.

In generale perciò ci troviamo davanti una cultura profondamente differente dalla nostra nei confronti della quale il migliore approccio sarebbe la comprensione e non l'ammirazione incondizionata e isterica, tipica delle tendenze *new age* nostrane e di quel culto

dell'orientalismo particolarmente in voga in un occidente che privo ormai di riferimenti pesca a caso nel mazzo, abbandonandosi alla prima corrente che appaia sufficientemente stramba, dall'omeopatia alla fitoterapia, dall'agopuntura allo yoga a portar via quasi fosse un



prodotto di consumo immediato.

“Anche le scimmie cadono dagli alberi.”
[proverbio giapponese]

‘O Slavo

Anonimato

(L'autore di questo articolo si impegna, fin dove è possibile, ad usare un linguaggio più che mai semplice e non contaminato da "cyber vocaboli" come crash, down, user, cabum, spiezz o altre espressioni tratte dalle serie tv Batman)

In questi giorni di Maggio la comunità video ludica è stata messa in subbuglio dopo che il sito "Playstation Network" è andato, per dirla in maniera retrograda, in panne. Dietro questo collasso del sito che permette a tutti i possessori di Playstation 3 di giocare online, vi è la lunga mano di Anonymous.

Descrivere in maniera esaustiva che cosa o chi è Anonymous è probabilmente la chimera di tutti i giornalisti ed investigatori del web da un paio d'anni a questa parte, poiché, come suggerisce il nome di questo progetto (o collettivo di hacker), trarre informazioni è veramente ostico. Possiamo però capire dalle azioni di Anonymous quali possono essere gli intenti del gruppo, facendoci aiutare dai comunicati che rilasciano in rete, così da farsi un'idea su quello che la FOX ha definito "la macchina dell'odio di internet" (sic!).

Le prime tracce significative di Anonymous si trovano in un quanto mai scherzoso "attacco" al social network Habbo, un sito dove chi si iscrive partecipa come un pupazzetto squadrato che può fare tutto quello che si potrebbe combinare nella vita "reale" (già, io non commento). Anonymous si iscrisse in massa al sito per lanciare un attacco di protesta dopo che in Alabama, in un parco divertimenti, venne negato l'accesso in piscina ad un bambino di due anni affetto da AIDS. Nome in codice dell'attacco: GREAT HABBO RAID OF '06! Il mondo virtuale di Habbo venne inondato da numerosi pupazzetti di colore



A N O N Y M O U S

vestiti in completo grigio e capigliatura afro che si disposero davanti ad una piscina virtuale dichiarandola chiusa perché infetta da AIDS, riempiendo il social network di frasi stupide e disponendo i simpatici omini in modo tale da creare una svastica. La risposta del sito fu di cancellare tutti gli utenti con quelle sembianze, al che la risposta di Anonymous fu di additare come razzista i gestori di Habbo (se volete iscrivervi al sito, ma io spero proprio di no, sappiate che se create un omino nero, vestito di grigio, con capigliatura afro, verrete cancellati all'istante). Questo fu il primo di molti altri attacchi portati avanti da Anonymous contro siti web, come quello del difensore della razza bianca Hal Turner o contro siti Hip Hop che lo insultavano, ma anche smascherando pedofili predatori su internet o con una campagna significativa contro la pseudo chiesa Scientology. Insomma le azioni di Anonymous spaziano dalle burle più clamorose (e soprattutto scorrette) a vero e proprio impegno sociale (come quando, insieme al

~IJ~

sito Pirate Bay, hanno dato un sostegno tramite internet alle rivolte iraniane e le ultime del nord Africa).

Anche se le attività del gruppo durano ormai da qualche anno, in Italia le luci della ribalta si sono accese sul gruppo di hacker solo dopo l' "Operazione Vendetta Assange", ovvero un attacco contro i siti come PayPal, Mastercard e Visa che avevano bloccato ogni forma

di finanziamento al sito WikiLeaks, che sotto la guida di Julian Assange aveva iniziato a pubblicare informazioni riservate sulla politica estera statunitense. Ci furono poi anche gli attacchi contro il sito del Ministro dell'Istruzione e un altro contro il sito del Governo Italiano. Ma come già detto, Anonymous ha avuto ancora più risalto dopo l'attacco al PlayStation Network, il quale è rimasto inaccessibile per parecchi giorni.

Ma cosa muove questo gruppo di "smanettoni", chi sono e cosa vogliono? Come fanno a mettere in ginocchio la maggior parte dei loro obiettivi? Fanno tutto questo per profitto personale, divertimento, un codice etico o hanno un vero e proprio piano politico?

Partiamo dal loro ultimo attacco. Il sito PlayStation Network venne reso inaccessibile da Anonymous come reazione ad un'altra vicenda, quella tra il colosso informatico SONY contro l'hacker ventunenne americano GeoHot, il primo a riuscire ad "hackerare" la console PlayStation 3. SONY iniziò una causa legale contro il ragazzo che secondo gran parte dell'opinione pubblica e per gli addetti ai lavori rappresenta una reazione un po' troppo eccessiva. Anonymous



Il terribile hacker GeoHot

solidarietà con GeoHot e in protesta contro le politiche liberticide dell'industria giapponese parte "OpSony" (operazione Sony). L'attacco ai siti giapponesi è stato organizzato nei minimi dettagli e la soluzione si è risolta solo quando lo stesso gruppo di hackers ha deciso di interrompere l'azione nel rispetto dei giocatori. Però la cosa non è finita qui. L'indebolimento dei server SONY ha permesso a molti altri hacker di potersi intrufolare nella banca dati del colosso informatico, rubando generalità e numeri di carte di credito di milioni di utenti. SONY ha incolpato Anonymous per questi furti anche se il collettivo ha subito rigettato le accuse, negando ogni interesse per quei dati sensibili. In effetti nella storia del gruppo non ci sono mai stati attacchi con finalità, per così dire, lucrative e questa quindi sarebbe la prima volta in anni di "servizio". Quindi attraverso questo attacco Anonymous si è fatta conoscere da moltissima gente (visto il bacino di utenza dei siti SONY rispetto magari a Governo.it) anche se, come già precisato, è difficile capire veramente di cosa si tratta. Sparse per il web ci sono diverse interviste di hacker che dicono di fare riferimento ad Anonymous e attraverso queste si possono

abbracciò in pieno questa idea, soprattutto perché una costante del gruppo è quella di occuparsi di copyright e libertà personali. Come spiegato da alcuni membri del gruppo, una persona quando acquista un oggetto può farci quello che vuole, anche modificarlo perché suo. Quindi, in



trarre delle conclusioni anche se la veridicità di queste non è certo sicura.

Anonymous è una da un certo punto di vista una “non struttura”. Non sembrano esserci dei veri e propri capi ma tutti i partecipanti al progetto scelgono chi e perché attaccare con il nome di Anonymous. Sembra che i partecipanti del network siano qualche migliaia e questo spiegherebbe il perché gli attacchi del gruppo abbiano un’alta probabilità di successo. Infatti, il lavoro principale si svolge nel “sovraccaricare” i server che si vogliono colpire con tantissimi accessi così da mandare in pappe tutto il sistema (per chi è interessato questo metodo si chiama DDoS ovvero Distributed Denial of Service). Cosa interessante è che nel gruppo non ci sono sempre prese di posizioni nette, ad esempio sulla pirateria informatica sembrano esserci idee diverse tra i partecipanti del network quindi Anonymous non si esprime ancora a riguardo. Non si può quindi parlare di una vera e propria organizzazione con un programma, visto che i membri che ne fanno parte a pari titolo sono numerosissimi, in continuo cambiamento e sempre in confronto tra loro. Si pongono quindi più come dei vendicatori della rete (non a caso si fa gran

uso delle immagini del fumetto di Alan Moore “V per Vendetta”) che puniscono tutti coloro che sembrano prendersela con più deboli (esempio multinazionale informatica contro smantellare 21enne) influenzando non poco questioni più reali che virtuali (come gli attacchi ai server della polizia egiziana durante le rivolte contro Mubarak), ma anche burloni in stile “La Rivincita dei Nerd”, con goliardate informatiche di tutti i tipi (inserire una miriade di porno su YouTube con dodicenni che commentano con domande “che cosa è?”).

Insomma, il fenomeno informatico Anonymous è quanto mai difficile da poter spiegare, così come è difficile immaginarsi i prossimi attacchi o iniziative. Mi permetto però di notare come in una rete dove tutto si basa sullo scambio di dati personali, sullo spiare cosa fanno tizio e caio nonché di dire a tutti i propri interessi (dal sesso al cibo, passando per le preferenze politiche e di consumo), l’anonimato non ha mai fatto così paura, soprattutto ai potenti.

(A)

Cavare il Sangue dal Papa

La folla è in trepidazione sugli spalti, la piazza gremita. La tensione palpabile, un evento irripetibile che può decidere il finale di una stagione. Le bandiere sventolano irrequiete, l’atletico S.Pietro si gioca il tutto per tutto... ah no scusate questo era il derby contro l’Anonima Chierichetti, dicevamo? Ah sì, dunque:

alle 10,37 del primo maggio Ratzinger pronuncia la formula ufficiale della beatificazione di Wojtyła e dichiara: “...dopo aver avuto il parere della Congregazione delle Cause dei Santi, con la Nostra Autorità Apostolica concediamo che il Venerabile Servo di Dio Giovanni Paolo II, papa, d’ora in poi sia chiamato Beato...”

Il meteo annunciava pioggia, ma dopo

la miracolosa guarigione di suor Marie Simon-Pierre Normand dal parkinson, Giovanni Paolo II si esibisce in un bis, forse ispirato da Giosuè: *«Il giorno che l'Eterno diede gli Amorei nelle mani dei figli d'Israele, Giosuè parlò all'Eterno e disse in presenza d'Israele: «Sole, fermati su Gabaon, e tu, luna, sulla valle di Ajalon!». Così il sole si fermò e la luna si arrestò, finché il popolo si fu vendicato dei suoi nemici. Questo non sta forse scritto nel libro del Giusto? Così il sole si fermò in mezzo al cielo e non si affrettò a tramontare per quasi un giorno intero.»* (Giosuè 10, 12-13). E tutto questo in barba a quegli stregoni dei fisici dell’atmosfera e a

Giuliacci, tiè!

Per zittire l’orda di materialisti, relativisti, bla bla bla bla-isti che credono



immeritata la beatificazione del “papa ancora più buono” vado ad elencare le buone azioni eseguite da lui medesimo in carne, ossa e spirito santo.

Nell’aprile del 1987 si reca in visita ufficiale nel Cile controllato dal buon samaritano Pinochet, si affaccia dal balcone del *Palacio de la Moneda* in compagnia di quest’ultimo e impartisce la sua benedizione ai funzionari governativi nel cortile della stessa; il 18 febbraio del

1993 in occasione delle nozze d’oro di Pinochet e consorte invia due lettere autografate che recano scritto testuali parole “*Al generale Augusto Pinochet Ugarte e alla sua distinta sposa, Signora Lucia Hiriarte Pinochet, in occasione delle loro nozze d’oro matrimoniali e come pegno di abbondanti grazie divine*

con grande piacere impartisco, così come ai loro figli e nipoti, una benedizione apostolica speciale. Giovanni Paolo II”. Una volta arrestato in Gran Bretagna riceve un’ulteriore lettera di solidarietà, nonché il tentativo di bloccare l’extradizione in Spagna.

Nel 1990 riforma lo IOR, l’istituto per le opere di religione (noto nella storia recente italiana per gli innumerevoli scandali dall’ “affare Sindona” al banco ambrosiano) sottraendolo ai controlli internazionali sul trasferimento di denaro e fondi, alle norme anti-riciclaggio e permettendo in tal modo spostamenti di ingenti somme di denaro all’insaputa degli organismi tributari di garanzia di tutto il mondo: altro che paradisi fiscali dei

carabi!

Beatifica nel 1998 Alojzije Viktor Stepinac arcivescovo di Zagabria negli anni 1941-45 quando l’appena indipendente stato croato è controllato dalla dittatura fascista ustascia di Ante Pavelić, dittatura che egli incoraggia e sostiene apertamente. Durante quegli anni viene perpetrato lo sterminio di ebrei, zingari, comunisti e soprattutto serbi ortodossi; tale repressione e follia omicida si spinge a tal punto da indurre



gli stessi nazisti a chiedere maggior controllo e cautela. Nel frattempo Stepinac riceve decorazioni ed onori dal governo.

E s o r t a
l’arcivescovo Oscar Romero a “*sforzarsi di avere una relazione migliore con il governo del suo Paese [...] a non avvicinarsi troppo a forze dell’opposizio-*

ne. Romero ricordiamo lottò apertamente contro la dittatura salvadoreña, presa di posizione che gli costò la vita in un attentato durante l’omelia; sempre in ambito sudamericano eleva a rango cardinalizio Pio Laghi collaboratore ed efficace sostenitore del regime argentino, accusato dall’associazione delle madri di *Plaza de mayo* di esser stato la mente del piano di eliminazione dei *desaparecidos*, di aver autorizzato l’assassinio di sacerdoti e laici, di aver visitato assiduamente i centri di detenzione assistendo e permettendo torture ed esecuzioni.

Beatifica nel 2000 Pio IX uno dei papi più criminali e reazionari della storia, responsabile di innumerevoli nefandezze, ma di cui è sufficiente citare tale





Wojtyła e Pinochet

passaggio *“la schiavitù in quanto tale, considerata nella sua natura fondamentale, non è del tutto contraria alla legge naturale e divina; Possono esserci molti giusti diritti alla schiavitù e sia i teologi che i commentatori dei canoni sacri vi hanno fatto riferimento. Non è contrario alla legge naturale e divina che uno schiavo possa essere venduto, acquistato, scambiato o regalato.”*

Ricordiamo (ma potremmo starne a parlare per ore) le campagne contro l'uso del preservativo, contro gli omosessuali e contro la donna, il tacito assenso e anche il consenso più o meno esplicito nei confronti dei regimi golpisti sudamericani, l'omertà e la copertura verso i reati di pedofilia (caso Maciel Degollado, caso Hans Hermann Groer).

Al di là degli innumerevoli meriti che ne hanno giustificato la beatificazione e, c'è da giurarci, la ventura canonizzazione, Giovanni Paolo II è stato soprattutto fenomeno mass-mediatico, divenendo prodotto culturale di consumo e fanatismo, anche, e forse più, da morto.

Abile affabulatore, capace di attirarsi



l'ammirazione di folle oceaniche di fedeli entusiasti, è stato in grado di sfruttare le enormi potenzialità dei mezzi di comunicazione e di imporsi nello scenario globale al pari di un qualsiasi marchio o multinazionale.

Fa sorridere al riguardo il sequestro di gadget falsi con l'effigie del papa o l'aumento vertiginoso degli affitti di stanze d'albergo o appartamenti, niente di più e niente di meno di quanto accade durante la coppa del mondo di calcio. Quindi *“forza papa alè, papa alè, papa aleeeee.”*

“La merda è un problema teologico più arduo del problema del male. Dio ha dato all'uomo la libertà e quindi, in fin dei conti, possiamo ammettere che egli non sia responsabile dei crimini perpetrati dall'umanità. Ma la responsabilità della merda pesa interamente su colui che ha creato l'uomo”

[Milan Kundera, *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, 1984]

‘O Slavo

Scarred For Life

La Roma Hardcore che conta...

Scarred For Life è una crew capitolina nata nel 2004 dalla mente di Damiano, ex Colonna Infame Skinhead, attuale chitarrista dei Payback. Inizialmente nata come etichetta indipendente si è poi iniziata ad occupare di organizzazione di concerti punk

hardcore - non solo a Roma - allargando il proprio raggio d'azione a diverse band, più o meno emergenti, arrivando nell'ultimo anno ad organizzare eventi molto seguiti e apprezzati dai kids romani e non.

A parlarci della storia di questa crew e dell'ascesa imperiosa dell'ultima stagione è Fabrizio "Il Marinaio", cantante degli stessi Payback.

-Come e quando nasce SFL? Quale era il progetto originale e come si è evoluto fino ad oggi?

-La SFL nasce da un'idea di Damiano, il fondatore dei Payback, ai tempi del nostro secondo disco "Don't Break the Bloodpact" (2004) insieme ad Alberto (Shots in the Dark) e Lorenzone (Pinta Facile).

Nasce tutto in birreria e la prima mossa è stata la produzione del nostro disco, poi ne sono venute altre e piano piano si è arrivati all'organizzazione dei concerti. Si volevano organizzare concerti hardcore e punk che ci piacessero, e Damiano poi negli anni ne ha organizzati tantissimi, ovunque e con nomi grossi, Agnostic Front, Business, Ag-



grolites, Death Before Dishonour, Wisdom in Chains, questi i nomi più importanti più una serie di concerti più piccoli ma comunque sempre con entusiasmo. Nel frattempo crescevano sotto la sua ala protrettrice, The Fourth Sin, Plakkaggio

HC, GTA, Payback, aggregando tutti nei vari concerti e producendo dischi.

Poi è nata una vera e propria crew che si è tatuata addosso il cinghiale che ci ha rappresentato per anni, molti nostri amici portano tatuato SFL sulla propria pelle. Ci siamo aggregati in un unico gruppo di persone e di amici per passare del tempo insieme con la nostra musica ed i nostri interessi.

Oggi la SFL ha mutato i suoi componenti. Damiano si è trasferito a Siena per motivi di lavoro e di cuore e noi che restavamo gli abbiamo chiesto se potevamo continuare il suo lavoro come SFL. Quindi ora siamo io che ti rispondo (Fabrizio "Il Marinaio"), Alessandro ("Il Teschio", leader dei GTA), Pierpaolo, aiutati da altri amici a vario titolo. Il Teschio è il nostro direttore artistico(!): lui conosce tutti nella scena e propone i gruppi che poi decidiamo tutti insieme di far suonare. Pierpaolo è il nostro "comitato d'accoglienza poliglotta" e si occupa delle telefonate per organizzare le serate. Io mi occupo della cassa (!) e di coordinare tutto. Ci aiutano anche Gianluca glc, che si occupa di seguire i gruppi sul



palco, e le nostre ragazze, Daniela e Cristina che stanno alla cassa ed al banchetto durante le serate. Colgo l'occasione per ringraziare tutti gli altri che ci aiutano in vario modo.

-Quanta influenza ha avuto la presenza di SFL nella scena hc romana? Quanto è cambiata la scena, nel bene o nel male?

-La scena è cambiata un po' negli anni, si era involuta (secondo noi) soprattutto per quanto riguarda gli spazi per suonare ed avevamo voglia di tornare a dare un segnale forte di presenza e di aggregazione. Per questo motivo sono nati i "Matinée Hardcore", per permettere a gruppi molto giovani di suonare con gruppi più conosciuti, e contemporaneamente di far vedere quei gruppi anche a ragazzi più giovani che altrimenti la sera non potrebbero essere presenti, ha partecipato molta gioventù ai concerti del pomeriggio, ed ha funzionato: non siamo mai scesi sotto le 200 presenze con punte di quasi 400 persone che di domenica pomeriggio è un bel successo.

Permettimi di aggiungere anche che in quanto avevamo notato negli ultimi anni una crescita di una scena hardcore di destra (!) avevamo l'esigenza di ribadire un senso di appartenenza che fosse l'esatto opposto di quello che facevano loro. Infatti i Matinée si svolgono tutti allo Spartaco, centro sociale di Roma, e sui nostri manifesti appare sempre il simbolo "Good Night White Pride" proprio per ribadire che noi non vogliamo certa gente ai nostri concerti. L'hardcore non è mai stato fascista e non lo sarà mai. Il resto sono chiacchiere.

-Un bilancio dell'ultima annata firmata SFL che ha portato a Roma eventi molto apprezzati quali i Matinée Hardcore, la Royal Rumble e vari concerti con grandi nomi del passato (Kina, Klaxon...) e del presente (Gli Ultimi, Shai Hulud...). Siete soddisfatti della risposta della gente? Chi c'è stato negli anni migliori dell'hardcore a Roma dice che qualcosa oggi sta tornando a muoversi...sei d'accordo?

-Questo anno per noi è stato molto gratificante, abbiamo iniziato ad



organizzare concerti molto serenamente, senza grosse aspettative, ma poi le cose sono andate via via migliorando e ci siamo divertiti molto. Abbiamo coinvolto gruppi stranieri, We Ride (spagna), Crack Down (germania), fino al festival Royal Rumble che ha visto sul palco Shai Hulud e i grandissimi Youth of Today, insieme a band romane come Fourth Sin, Anti You ed altri, e poi i Raised Fist... insomma ci siamo dati da fare, la gente ha risposto alla grande, soprattutto alle serate con gli Shots in the Dark (400 persone) e Klaxon, Gli Ultimi ed Automatica Aggregazione, sono state serate con grande partecipazione.

A Roma sembra che qualcosa sia cambiato, abbiamo visto moltissimi ragazzi giovani partecipare ad un sacco di concerti, anche perchè dai Matinée abbiamo pescato dei gruppi che abbiamo poi fatto suonare in apertura alle altre serate coinvolgendo tutti.

Per esempio al concerto dei We Ride due gruppi su tre sono venuti con l'autobus!!

Ed agli Youth of Today era pieno di ragazzi giovanissimi che non avevano mai visto quel gruppo.

Ma soprattutto la gente sembra aver capito che non esiste una divisa per



per ascoltare hardcore, non ci sono dogmi o regole, l'importante è essere se stessi. E questo non può che farci piacere. Ora aspettiamo la prossima stagione di concerti con molta più fiducia.

-Tra i tanti gruppi giovani e ancora poco attivi che hanno suonato ai Matinée qual'è quello che ti ha stupito di più e sul quale scommetteresti?

-Sono moltissimi i gruppi nuovi da promuovere. In ogni caso non ti farò nessun nome altrimenti poi gli altri se la prendono con me! A parte gli scherzi, tutti bravissimi, con calma cercheremo di far suonare tutti. E poi è l'attitudine che conta!!

-Qualche anticipazione su eventi futuri? La notizia del mini festival estivo a Roma con gli Agnostic Front è confermata?

I prossimi concerti in arrivo...a giugno forse, e dico forse, avremo gli Agnostic Front, e già andrebbe bene no? Poi si riparte ad ottobre con i Matinée ed altri nomi che proveremo a portare a Roma: Abrasive Wheels, Wolf Brigade, Evil Conduct ed altri con cui stiamo contattando.

-E visto che ci siamo...progetti futuri, nuove registrazioni o nuovi live, in programma per i Payback?

Capitolo Payback: il disco nuovo è quasi pronto, dovrebbe uscire alla fine dell'estate o a settembre. Stiamo chiudendo delle collaborazioni importanti e...speriamo bene!

Ah dimenticavo, con noi da un po' di tempo suonano Demian, alla batteria, e Gianluca glc, alla seconda chitarra.

Volevo farvelo sapere! Benvenuti a tutti e due!

-In conclusione, grazie per il tempo che ci hai dedicato!

Vorrei ringraziare tutti quelli che ci hanno aiutato, mi sembra giusto: Hellnation e Built for Speed per il supporto; Spartaco, Rising Love,

Mads, Closer per averci ospitato e tutti gli amici che ci sono venuti a trovare durante le nostre serate. Grazie a tutti!

E ringrazio anche voi per la possibilità che ci avete



dato per farci conoscere. Ciao! S.F.L.

The Head



A Memoria d'Uomo Bobby Sands

Robert "Bobby" Gerard Sands, o meglio Roibeard Gearóid Ó Seachnasaigh in gaelico, nasce in un quartiere a nord di Belfast, nell'Irlanda del Nord il 9 marzo del 1954; figlio della working class irlandese, nasce nell'ultima colonia britannica in Europa insieme a Gibilterra, un paese oppresso da un classe dominante borghese e straniera. La storia di Bobby Sands è la storia comune di molti ragazzi di famiglie nazionaliste irlandesi nelle Sei Contee occupate, l'Ulster. Vive fin da subito un vita di odio e xenofobia, un razzismo indiscriminato per chiunque sia irlandese da generazioni e non figlio di immigrati della Gran Bretagna, un odio per chi riconosce come propria lingua madre il Gaelico e non l'Inglese, una discriminazione per chiunque non segua la dottrina della "Church of England", la Chiesa Anglicana. È costretto a vivere in un ghetto, con altre famiglie come la sua, altre famiglie povere che a stento trovano lavoro e sono dimenticate da ogni parvenza di istituzione, vivendo sotto la minaccia armata di un esercito straniero. Questa minaccia, questa situazione di disagio, lo portano come molti altri ragazzi, ad aderire all'IRA (Irish Republican Army) dopo i sanguinosi eventi della "Bloody Sunday" di Derry del 1972, quando una pacifica manifestazione per la richiesta di diritti civili venne repressa nel sangue dall'esercito inglese, portando alla morte di tredici persone e ad una intensiva lotta armata negli anni a venire, periodo che verrà ricordato come "The Troubles", un conflitto che produsse quasi tremila morti.



Proprio nel '72 viene catturato e rimane in carcere quattro anni senza mai andare a processo. Lì studia e approfondisce la storia della causa irlandese oltre la demagogia, scoprendo come ci siano altri uomini e altri popoli in lotta contro padroni oppressori; scopre e fa sue le idee di James Connolly, socialista rivoluzionario della prima ora, membro dell'Internazionale, che fomentò, prese parte e morì nell'Insurrezione di Pasqua. Uscito di prigione si impegna per la

~ 207 ~



sua comunità, organizzando comitati di inquilini, aiutando nei lavori nelle case popolari, fornendo un valido aiuto alla popolazione in vece di uno stato che si è sempre e solo dimostrato nemico. Nel settembre del '77 viene nuovamente arrestato perché trovato in una macchina con dentro una pistola, viene condannato dal sistema legale soprannominato "conveyor belt" (catena di montaggio) basato su arresti arbitrari, confessioni estorte con la tortura, tempi di attesa per un processo lunghissimi e condanne da parte di tribunali speciali senza giuria. Inoltre, dal primo marzo del 1976, a tutti gli arrestati repubblicani viene negato lo status di Prigioniero Politico, perdendo quei privilegi come tenere i propri abiti civili, non svolgere lavori nel carcere, la possibilità di gestire le proprie attività carcerarie e soprattutto di stare divisi dagli altri carcerati (soprattutto se unionisti). Per questo da un anno si portava avanti una nuova protesta dentro le carceri inglesi, quella di non indossare le divise e di non svolgere il lavoro coatto, portando come indumenti solo delle sottili coperte. Da questo particolare prese il nome la "Blanket Protest", la protesta delle coperte.

Quindi Sands va in un carcere, quello di Long Kesh, ben diverso da quello in cui era già stato. Infatti, oltre alla perdita dei diritti dei POW's (Prisoner of War) e la protesta in corso, il regime carcerario è durissi-

mo nelle nuove strutture costruite per i prigionieri, i famigerati Blocchi H, chiamati così per la forma delle loro strutture, dove i carcerati sono continuamente pestati dai secondini (tutti di origine inglese) e vittime di perquisizioni violente come le "strip-search" (dove i detenuti venivano denudati, costretti a piegarsi per essere perquisiti negli orifizi, pratiche paragonate da dottori di Amnesty International a degli stupri), il

cibo è scarso e di pessima qualità, le celle minuscole, tutte tinte di bianco lucido per accecare i detenuti, il riscaldamento è spento d'inverno e al massimo d'estate, con finestre piccole e senza vetri mentre come letti dei sottili materassini di gomma piuma. Sands, abile scrittore e paroliere, si carica del compito di far conoscere la situazione degli "H Block", scrivendo su pezzetti di carta igienica e cartine di sigarette che vengono fatti uscire clandestinamente dalle carceri per essere pubblicate su "An Phoblacht/Republican News", giornale repubblicano. Questi scritti diventeranno un caposaldo per la lotta dei POW's. Le condizioni in carcere nel frattempo degenerano, infatti i "volontari" vengono continuamente pestati ogni qual volta escono dalle proprie celle per andare in bagno, le "strip-search" si fanno sempre più frequenti e le violenze da parte dei secondini più sadiche. Per questo motivo, un anno dopo l'entrata in carcere di Bobby Sands, inizia una nuova protesta: i detenuti smettono di uscire dalle celle per andare a lavarsi e usano un vaso, un buglione dove poter fare i propri bisogni. Nasce così la "No Wash Protest" che però presto muterà in "Dirty Protest", poiché i secondini smettono di svuotare i buglioni né lo permettono ai prigionieri, i quali ora vivono in condizioni che chi visita le celle dichiara non adatte ad ospitare neanche gli animali. Le feci vengono





Sands
5 May 81
66 days



Hughes
12 May 81
59 days



O'Hara
21 May 81
61 days



McCreech
21 May 81
61 days



McDonnell
8 July 81
61 days



Hurson
13 July 81
46 days



Lynch
1 Aug 81
71 days



Doherty
2 Aug 81
73 days



McElwee
8 Aug 81
62 days



Devine
20 Aug 81
60 days

spalmate sulle pareti per essere levate di mezzo mentre l'urina si tenta di farla passare per lo spioncino della porta. Dopo quattro anni, il 27 ottobre 1980, inizia il primo sciopero della fame nel carcere di Long Kesh per dare una svolta alla protesta. Sei detenuti della Provisional IRA (il più grande e importante gruppo paramilitare repubblicano) e un detenuto dell'INLA (l'Irish National Liberation Army, gruppo paramilitare che si differenziava dall'IRA per una ancor più spiccata ideologia socialista, con forte tendenza marxista). Al 53° giorno di digiuno, dopo delle trattative private tra i detenuti e il NIO (Northern Ireland Office), ente che governa le Sei Contee per lo stato inglese, dovute al peggioramento delle condizioni fisiche di uno dei detenuti, Sean McKenna di Newry, si interrompe lo sciopero della fame, con la consapevolezza degli Hunger Strikers di aver raggiunto un accordo, il quale però viene negato dal governo inglese.

Per questo motivo, il nuovo Officer Commanding, portavoce dei prigionieri dell'IRA, Bobby Sands, decide di

dare il via ad un nuovo sciopero della fame, strutturato in maniera diversa questa volta: lo sciopero sarà individuale, ogni 15 giorni ne partirà uno nuovo e alla morte di un detenuto inizierà lo sciopero di un altro. È il primo marzo 1981.

Le richieste degli Hunger Strikers sono sempre le stesse:

- Diritto di indossare i propri abiti civili
- Diritto di non svolgere il lavoro carcerario
- Diritto di libera associazione con gli altri detenuti nelle ore d'aria
- Diritto di avere reintegrata la remissione di metà della pena, diritto che avevano perduto in conseguenza delle proteste
- Diritto di ricevere pacchi settimanali, posta e di poter usufruire di attività ricreative

Insomma la richiesta di status di detenuto politico. Questa richiesta non si basa sul mero fatto di ottenere dei pri-



vilegi, anzi spesso ai detenuti ne vengono proposti altri o una parte di quelli che chiedono. Il vero obiettivo dei prigionieri è quelli di venire riconosciuti dal governo inglese come dei rivoluzionari con scopi politici e non comuni criminali: insomma come dei prigionieri di una guerra. Lo scopo di togliere lo status di prigioniero politico deriva proprio dal fatto che il governo inglese tenta dal '76 di criminalizzare la causa independentista per screditarla.

Come previsto da Sands, questo nuovo sciopero scuote ancora di più l'opinione pubblica, mentre di settimana in settimana aumentano i prigionieri che rifiutano il cibo. Il 20 marzo muore improvvisamente il deputato nazionalista del Partito Social Democratico Laburista a Westminster. Il Sinn Féin (braccio politico dell'IRA) e il SDLP decidono di presentare come candidato proprio Bobby Sands, sulla spinta emotiva che questo sciopero sta suscitando. Infatti in tutta l'Eire si susseguono per i giorni dello sciopero manifestazioni contro gli "H Block" ed a favore degli Hunger Strikers, organizzati in gran parte dal National H Block/ Armagh Commitee (Armagh era il carcere femminile dove erano rinchiusi le volontarie repubblicane che subivano gli stessi trattamenti dei loro compagni a Long Kesh). Incredibilmente Sands vince, diventando deputato del parlamento inglese. Questo risultato dà nuova speranza per una migliore conclusione dello sciopero dato che si ritiene inimmaginabile che il parlamento faccia morire un proprio rappresentante, ma non è così. Margaret Thatcher, la dama di ferro, primo ministro in quel periodo per il partito conservatore, continua la sua politica di totale disinteresse per la causa nazionalista, decidendo di non contrattare mai con i detenuti, lasciando questo ruolo solo all'uffici di competenza ordinaria come il NIO. Nel frattempo in Irlanda del Nord si susseguono scontri e manifestazioni, nonché scioperi da parte dei lavoratori independentisti.

Il 5 maggio, all'una e diciassette, dopo 66 giorni di sciopero della fame, gli ultimi due passati in coma, Bobby Sands muore.

La rabbia popolare per questa morte scoppia in molti paesi, dove manife-

stanti attaccano consolati e ambasciate inglesi, bruciano "Union Jack" riversandosi nelle piazze. Una folla di 100.000 persone segue il feretro di Sands, il quale lascia i suoi genitori, le sorelle e soprattutto il figlio di otto anni, Gerard.

La morte di Bobby Sands non porta ad un immediato cambiamento. Dopo di lui muoiono altri 9 prigionieri politici, sei dell'IRA e tre dell'INLA e lo sciopero si ferma sotto la pressione dei parenti dei carcerati. Le tensioni scaturite da questi estremi sacrifici portano però, nell'ottobre dell'81, il riconoscimento di alcuni diritti dei detenuti e parte di altri, portando alla fine della blanket protest e del no work protest. È universalmente riconosciuto che quella degli Hunger Strikers sia stata una lotta fondamentale che ha portato agli accordi di pace del Venerdì Santo.

Come collettivo l'Officina abbiamo deciso di ricordare i trent'anni dal sacrificio di Bobby Sands facendo un grande *murales* con il suo volto ed affianco un suo aforisma, circondato dal tricolore irlandese, simbolo di lotta contro l'oppressione straniera, e il Starry Plough, la bandiera con su l'Orsa Maggiore, vessillo prima del Irish Citizen Army, formazione dei socialisti che prese parte alla Rivolta di Pasqua, poi di tutti i gruppi socialisti repubblicani (ovvero tutti). Un murales come ce ne sono a Derry o Belfast per lasciare un ricordo nella nostra città, dinanzi ad un luogo che a Sands piaceva, una biblioteca pubblica. Bobby Sands era un ragazzo che come noi scelse di fare politica, solo che negli anni settanta, fare politica a Belfast voleva dire combattere un esercito straniero per le strade, confrontarsi con gruppi paramilitari unionisti di ispirazioni nazi fasciste come L'Ulster Freedom Force o l'Ulster Volunteer Force. Noi prendiamo Bobby Sands come un esempio di determinazione e coscienza politica, un ribelle che combatté contro l'oppressione straniera e capitalista, in prima linea a favore dei lavoratori e delle classi disagiate, che combatté contro i fascisti dell'UFF e dell'UVF e la polizia unionista RUC. In Italia il ricordo di



sparire tra le pagine della storia, o peggio di essere revisionato da componenti politici che fanno della falsità il loro cavallo di battaglia. Mi riferisco a tutti quei gruppi fascisti che ritengo Bobby Sands uno di loro, ignorando la vera lotta di questo ragazzo che diede tutto per una Irlanda unita e socialista.

Abbiamo anche partecipato alla splendida iniziativa svoltasi a Via dei Volsci a Roma ad opera della R.A.S.H. dove abbiamo potuto incontrare ed ascoltare Séanna Walsh, ex prigioniero politico, nonché compagno di lotte e amico di Bobby Sands, che ha portato nella nostra città la sua esperienza ed il suo commovente ricordo.

Tiocfaidh ár lá, il nostro giorno verrà!

(A)

Consiglio vivamente a tutti di leggere i diari di Sands (*Un Giorno della mia Vita*) descrizione cruda e dura nella vita negli H Block, nonché di vedere l'impressionante film "Hunger" di Steve McQueen, basato proprio sugli scritti di Sands. Se invece volete conoscere meglio la causa irlandese, un libro di facile lettura ed esaustivo è "Storia del conflitto Anglo-

Irlandese" di Riccardo Michelucci mentre un molto più impegnativo ma sicuramente esauriente e completo sull'IRA è senza dubbio "La vera storia dell'IRA" di Richard English.

ULTIMA ORA: Mentre andiamo in stampa arrivano le notizie di violenti scontri a Dublino in occasione della prima visita di un regnante inglese nella Repubblica. È stato ritrovato un pacco bomba sul percorso della regina Elisabetta II, mentre partiti di estrema sinistra e gruppi di autonomi hanno dato vita a violente proteste per bloccare il viaggio istituzionale, alzando barricate e scontrandosi con la Garda (la polizia repubblicana irlandese), segno che davvero gli irlandesi non dimenticano mai i torti subiti, e a buona ragione aggiungo io.



Bastardi Senza Storia

La storia, si sa, la scrivono i vincitori.

Questo banale ed abusato assunto, lampante nel suo contenuto, è difficilmente contestabile.

Ciò che si dimentica, è quanto i “vincitori” abbiano avuto spesso interesse a censurare non solo le verità storiografiche degli “sconfitti”, ma anche, e talvolta con insospettabile accanimento, quelle di coloro che lottarono al loro fianco, o al loro servizio, senza però salire sul carro della vittoria.

La storiografia ufficiale dell’antifascismo europeo, quella che ha influenzato per decenni la percezione collettiva delle vicende delle “resistenze” ai regimi fascisti, è un esempio di fenomeno di rimozione (più o meno conscia) di fenomeni di estrema rilevanza sociale e politica, che investirono milioni di cittadini nel continente.

La storia delle milizie che si opposero all’ondata nera in Italia e Germania, ma anche di quelle che contribuirono ad impedire che altre nazioni europee cedessero alle pulsioni golpiste dei movimenti fascisti, è disseminata di vere e proprie epopee a lungo dimenticate.

A questa ampia vicenda tenta di rendere giustizia Valerio Gentili nel suo saggio “Bastardi senza storia – la storia rimossa dell’antifascismo europeo”, edito da Castelvecchi.

Il lavoro di Gentili analizza nazione per nazione la storia delle milizie proletarie che scelsero di opporre al fascismo una lotta senza quartiere, rifiutando la politica legalitaria e attendista dei partiti della sini-



stra, che, di fatto, in Italia e Germania contribuì alla vittoria di Mussolini ed Hitler.

Ebbe a dire lo stesso Adolf Hitler: “Una sola cosa avrebbe potuto arrestare il nostro movimento: se i nostri nemici (...) ci avessero colpito con altrettanta brutalità.”

Aveva, almeno in questo, sommatamente ragione.



L'Europa del primo dopoguerra era attraversata da tensioni sociali, politiche ed economiche di straordinaria intensità; la mobilitazione di massa di tutte le classi lavoratrici del continente durante la guerra aveva lasciato in eredità la propensione all'uso delle armi ed all'inquadramento in organizzazioni paramilitari, oltre che diffusissimo malessere sociale e frustrazione per gli esiti della pace.

E questo, a discapito di quanto spesso venga raccontato, non fu il terreno nel quale reclutarono esclusivamente le destre. La bandiera del reducismo, dell'arditismo e dell'interventismo votato all'abbattimento di un sistema malato fu raccolta, con ampissimo seguito, anche dai movimenti proletari e rivoluzionari. La Reichsbanner (milizia della SPD) raggiunse i due milioni di iscritti; la Rfkb (vicina ai comunisti tedeschi) diverse centinaia di migliaia; Arditi del Popolo in Italia, Schutzbund in Austria, Centurie Rosse, Arac, Jgs, Antifaschistische Aktion e ancora altre decine di sigle in tutta Europa mobilitarono migliaia e migliaia di militanti.

Queste organizzazioni sottrassero, prima di essere definitivamente sconfitti dalla repressione da destra e da sinistra, strade, birrerie, spazi fisici di agibilità ai fascisti; contesero loro, soprattutto, la simbologia militarista e l'immaginario "azionista" e "ardito", in grado di aggregare negli strati più deboli della società: il sottoproletariato giovanile, falciato dalla disoccupazione, e la massa di reduci del conflitto mondiale; "fette" enormi di popolazione, scarsamente politicizzate e guardate con sospetto dai partiti della sinistra.

Particolare attenzione viene dedicata dall'autore proprio ai rapporti tra le dirigenze dei partiti di massa e le milizie antifasciste che ne agitavano la base; rapporti travagliati, contraddittori, spesso di aperta ostilità da parte di classi politiche che temevano il "sorpasso a sinistra" dei propri militanti, arroccate nella difesa della misera agibilità politica che garantivano loro i regimi democratico-parlamentari, sottovalutando drammaticamente la carica eversiva delle de-

stre e sovrastimando la capacità di tenuta delle debolissime democrazie italiana e tedesca.

Anche per questa ragione, gli stessi partiti che poi pilotarono le "liberazioni" e il ripristino della democrazia in Europa, non ebbero alcun interesse a valorizzare la storia di quei movimenti antifascisti che loro stessi osteggiarono in larga parte; erano la prova lampante delle miopie politiche e delle loro gravi corresponsabilità nell'ascesa dei fascismi europei.

Il saggio, dopo una splendida introduzione sulla guerra di simboli e la fenomenologia della violenza politica arricchita da rimandi alla contemporaneità, dedica grandissima attenzione al caso tedesco, con appendice sulle vicende austriache; descrive più rapidamente le vicende francesi, inglesi e belghe, e trascura quasi completamente la storia dell'antifascismo militante italiano. Per colmare questa lacuna, si rimanda alle altre due opere dello stesso Gentili, *La legione romana degli Arditi del Popolo* e *Roma Combattente*, nonché all'opera di Luigi Balsamini *Gli Arditi del Popolo*.

Marchetto

"BASTARDI SENZA STORIA – Dagli Arditi del Popolo ai Combattenti Rossi di Prima Linea: la storia rimossa dell'antifascismo europeo"

VALERIO GENTILI

CASTELVECCHI 2011

€ 16.00



Per un Pupno di Libri

Nel panorama culturale italiano rifugge un nuovo astro dal talento sublime.

Un giovane scrittore si erge a paladino della favella e dell'arte lasciateci in eredità dal sommo Dante. E' Manuele Madalon, scrittore alla sua opera prima destinato a divenire colonna portante del nostro patrimonio letterario.

Lunedì 16 maggio alle 13, al salone internazionale del libro di Torino è attesa la presentazione del romanzo, il pubblico, ad onore del vero non molto numeroso forse per le consuete attività digestive, è in fermento.

Madalon, nonostante il successo travolgente, si aggira umile per gli scaffali, pronto a ricevere consigli da scrittori più maturi, disponibili ad elargire piccole perle di saggezza.

Premuroso ne ha inviato una copia via e-mail ai suoi, ormai possiamo dirlo a voce alta e cristallina, colleghi e ne raccoglie le impressioni.

Vittorio Sgarbi lo ha trovato "misterioso e sottile", Lucia Annunziata si spinge in iperboliche comparazioni con "Culicchia e la sua Torino", Faletti è colpito positivamente dall'insieme, De Cataldo è eccezionale, sopraffino nel giudizio "il tuo mondo di riferimento lo racconti in modo estremamente autentico - dice guardando dritto in camera - C'è quell'ansia tipica delle opere prime di voler mettere dentro tutto. Non ti devi nascondere niente per domani. Però allo stesso tempo c'è uno sguardo rivelatore sul mondo che a me pare estraneo. La seconda sarà più matura. Forse devi ancora mantenere lo scenario perché va ancora esplorato", Fassino e Coppola, candidati sindaci, annuiscono come pecore.

Ma ora una sorpresa per voi lettori, visto che siamo in confidenza vi posso dire un segreto.

Madalon non esiste, il libro "L'implosione" nemmeno.

A quanto pare però tutti lo conoscono, lo hanno letto, e si spingono anche in recensioni improvvisate (come tutto quanto il resto).

Il commento più veridico forse l'ha rilasciato Sgarbi: "sottile" ma così

"sottile" che a tutti gli effetti non c'è. Altro che *ghost writer*.

Chi si nasconde dietro a questa gigantesca, globale e succosa figura di merda?

Gli studenti del laboratorio PoliMediaWeb di ingegneria del cinema del Politecnico di Torino e Gabriele Madala (il nostro piccolo prodigioso Madalon), giornalista e studente del Master in giornalismo dell'università di Torino.

L'esperimento mette in luce una prerogativa tipicamente italiana: il blaterare a caso dell'argomento di turno, il mostrarsi competenti in settori assolutamente sconosciuti.

Quante teste vuote che ciarlano in automatico, elargendo cifre a iosa o, per usare un termine prettamente tecnico, a cazzo di cane, quanti inetti affollano i salotti televisivi, ma soprattutto, quante facce vacue annuiscono a ritmo costante, con gli occhietti lucidi e il cervello spento?

Ma io dico, Socrate non v'ha insegnato proprio niente?

'O Slavo



Pippe Mentali Telluriche

Vago smarrito per le vie di questa Roma sconvolta, cerco con gli occhi il contatto umano che la catastrofe non è riuscita a spazzare. Siamo solo tre milioni di superstiti posti davanti ad uno scenario apocalittico, decine e decine di case ancora integre, segnate da nemmeno una crepa, assillati dal dubbio della scelta: dove andare ad abitare tra i tanti posti ormai disponibili?

L'atmosfera è surreale, giovani che schiamazzano fuori dai locali, gente che passeggia per le strade dense di storia di questa città eterna, persone che si divertono e cercano di ricominciare nonostante la tragedia (palesamente) mancata.

Torno a casa districandomi tra finte macerie e rivolgo un pensiero ai corpi che ancora giacciono sereni sotto le coperte. Esco in balcone, il paesaggio è agghiacciante: grigi palazzi tanto martoriati da essere perfettamente in piedi, il fumo acre e nero di incendi immaginari sale lento nell'aria riempiendola a lutto e sembra quasi il chiudersi di una bara su questa città di cui non è rimasto che tutto.

Eppure qualcuno ci aveva avvertito e non conta che non sia successo niente, ora dovremmo fare i conti con il non averlo ascoltato. Chi spiegherà alle migliaia di madri che i loro figli sono ancora in vita perché le profezie

di un bizzarro autodidatta non sono state seriamente considerate solo per-

ché scientificamente inconsistenti, chi consolerà le persone straziate dalla normalità che della catastrofe non si sono accorte, chi? Ma soprattutto perché siete così dannatamente imbecilli!?

P.S. "E con il terremoto spagnolo a Lorca come la mettiamo?! Eh sapientone!" Il 12 maggio 2011 sono stati registrati almeno sei terremoti di magnitudo superiore a 5: Spagna, Giappone, Nuova Caledonia, Nuova Zelanda, due in Indonesia. Il giorno precedente 5. E se consultate <http://www.iris.edu/seismon/> vedrete quanti ce ne sono ogni giorno e di quale entità.

Già è stato difficile accettare che è la Terra a girare intorno al Sole, figurarsi se...

'O Slavo



Grandi Storie per Piccole Menti: ODISSEA!

Imbarcatosi su una carretta del mare dopo aver versato ingenti somme di denaro al sedicente gruppo di scafisti degli Achei, Odisseo approda finalmente sulle coste dell'Asia minore, in prossimità della città di Troia. E...E niente battuta! Piatevela 'n saccoccia!

Lì spera di realizzare i suoi sogni coltivati prima di papaveri e papere Itaca, nota ai posteri per non avere nemmeno un breakfast.

La traversata è stata lunga e perigliosa, il vitto è povero, il vitto a panati e fritti: ad alcuni suoi compagni costretti a seguire Achille per velocità. Le sue illusioni s'infrangono e gli anni nei campi a raccogliere cavalli a per suo figlio che nel frattempo forte nella casa. Qui intanto uno ter, i Proci, hanno preso le stanze e rotondo il tempo e bevendo birra, da ubriachi in moglie di Odisseo, manda avanti la Fatalità vuole pagnato nella sua cola si dimentica

per il permesso di soggiorno: fermato e portamento di rimpatrio immediato. Dopo il ruolo Enea, ruba una bagnarola al porto



Ulisse... Il delfino curioso



zate i suoi sogni, partire tra pecore, sull'isola natia di naviganti per non un bed and

stata lunga e peribase di bastoncini peggio è andata compagni di viceconcedersi ad ce.

presto rapidi trascorrono pi di frutta, spesi mele e ad intadondolo di legno Telecomando, cresce sano e paterna.

gruppo di squatoccupato stabilgiardino; trascorfacendo barbecue per poi lanciarsi avance alla mo-Penelope, che baracca facendo croce a domicilio. che Odisseo imattività ortofruttichi di rinnovare il

tato in questura subisce un provvedimento aver scroccato un passaggio dal barca-di Ismaro e intraprende il viaggio di

ritorno.

Non avendo fatto altro nella vita che il formaggio con le pecore e il contadino (fortuna vuole che abbia raccolto esclusivamente mele) di navigazione non capisce assolutamente niente e tribola altri dieci anni da un'isola all'altra. Durante tutti questi anni mette ripetutamente le corna alla moglie; sbarca sull'isola dei sette nani dove conosce Eolo e da dove è costretto a fuggire repentinamente per aver abusato di Cucciolo; è coinvolto in una rissa da botte da orbi alla taverna "De' Ciclopi" in cui sbronzo accoltella Polifemo, figlio del comandante della guardia costiera locale, evento che lo induce a scappare in fretta e furia; naufraga strafatto di loto sull'isola dei Feaci, dove viene trasportato al centro di prima accoglienza "Alcinoo's".

Scrocca da mangiare, da bere e da dormire per alcune settimane fino a quando gli operatori sociali stanchi e scandalizzati della sua imitazione di Cucciolo, pur di levarselo dai piedi lo accompagnano gentilmente legato come un salame ad Itaca.

Qui nel frattempo le speculazioni edilizie hanno selvaggiamente riempito di alberghi e centri commerciali le coste, è stato costruito addirittura un aeroporto: ma Odisseo è finalmente a casa.

Giunto in prossimità della sua abitazione lo aspettano alcune sorprese: la sua casa è diventato il noto "CSOA Dai Proci", Penelope è diventata un'apprezzata stilista e Telecomando si è trasferito dallo zio Menelao a Sparta.

L'unico ad attenderlo è il cane Pluto, ancora vivo per questioni narrative, che muore in modo lacrimevole e sdolcinato appena dopo averlo visto e su cui poi Studio Aperto realizza un servizio di venticinque minuti.



Prossimi eventi del Collettivo l'Officina

Giovedì 26 Maggio, ore 19:30, Teatro del Lido:

CENA DI AUTOFINANZI MANTO

Il ricavato sarà per sostenere la campagna
"riprendiamoci le spiagge"

Venerdì 3 Giugno, ore 21, Teatro del Lido:

Il Collettivo l'Officina è fiero di presentare

MADAMA CHE

Spettacolo teatrale prodotto e interpretato da

ATTRICE CONTRO

Sottoscrizione libera

Venerdì 17 Giugno (non siate scaramantici), ore 18,

Teatro del Lido:

VALERIO VERBANO

UNA FERITA

ANCORA APERTA

Presentazione del libro "Valerio Verbano, una ferita ancora aperta. Passione e morte di un militante comunista" di

MARCO CAPOCCETTI BOCCIA

A seguire cena sociale e djset

In oltre parteciperemo a:

AUTORG

CONNECTION FEST

Festival dell'autorganizzazione

Il 17 e il 18 giugno due giornate di attività militante al

Teatro del Lido e per tutta la città

Cerca il programma delle giornate, gli eventi e i gruppi musicali che parteciperanno su internet.



L'OFFICINA

Il giornale “BombaCarta” è interamente autoprodotta dal collettivo politico “l’Officina”.

Visita il nostro blog

officina-ostia.noblogs.org

se vuoi avere delle info sul lavoro del collettivo e per trovare i vecchi numeri di “BombaCarta”.

Se invece vuoi contattarci scrivi a

officina.ostia@autistici.org

